

# SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE IN ITALIA E NEL MONDO

FEBBRAIO 1979

Lire 200

ANNO VIII N. 2

Abbonamento annuo £.2.000 o più, da versare sul ccp 2/10656

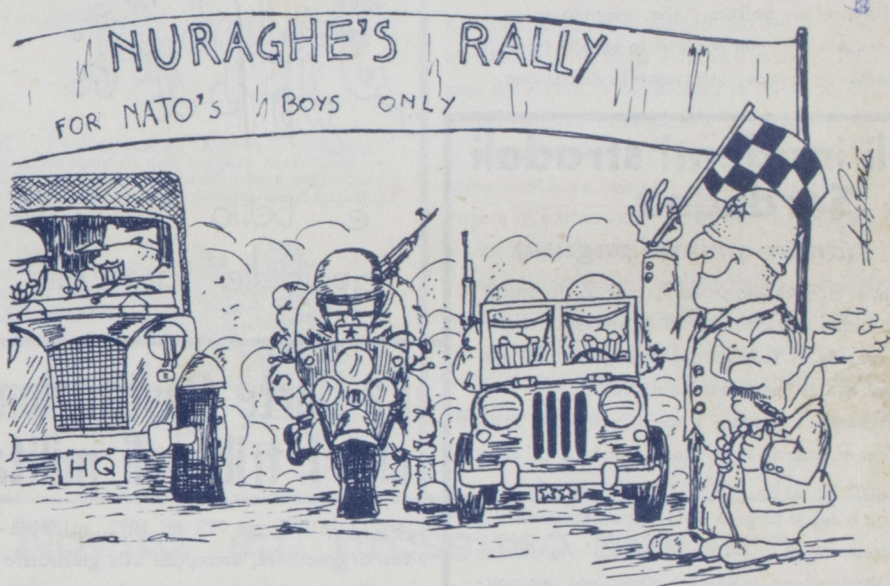
Spedizione in abbonamento postale - gruppo III/70 - via Venaria 85/8 - 10148 TORINO

## Aumentano in Sardegna gli incidenti stradali causati dai militari NATO

Abbonamento  
scaduto

Da un decennio sulle strade della Sardegna si combatte una guerra mai ufficialmente dichiarata, ma non per questo meno cruenta. Da una parte militari tedeschi o americani al volante di auto con targa A F I, dall'altra il popolo sardo, vittima indifesa e impotente. La media degli incidenti è uno al mese, ma in certi periodi anche di più. Quelle che il governo italiano ha sempre presentato come "servitù di pace e di progresso" si sono rivelate, anche sotto questo aspetto, come servitù di morte e di sangue. E non sono certo bastate le attestazioni di solidarietà, o i telegrammi di cordoglio delle autorità per lenire il dolore delle vittime.

Protetti dalle divise, difesi dalle gerarchie della NATO, i militari stranieri in Sardegna hanno licenza di ubriacarsi, di investire e di uccidere. Ci sarebbero molti episodi da raccontare: storie di prepotenza, di violenza e di prevaricazione; storie di disprezzo razziale nei confronti di un popolo che, suo malgrado, ospita le basi militari. E' vero che talvolta capita di incontrare un disgraziato militare straniero cui la divisa stà stretta, che mantiene la targa AFI per necessità ma che ne farebbe volentieri a meno. Quelli che ci interessano e ci preoccupano sono gli altri, quelli che grazie all'"educazione" assimilata volentieri nelle caserme hanno imparato a considerare la vita degli esseri umani di poco conto, in confronto alle esigenze della Difesa, della Patria



e delle alte strategie militari. Sono gli stessi che, sbarcati in Sardegna, una terra da sempre considerata "di conquista", non si preoccupano se nelle loro folli corse automobilistiche travolgono qualche indigeno sardo, quelle "bestie" che non hanno mai visto di buon occhio la presenza militare straniera.

Ma ecco alcuni dei casi più clamorosi di questi incidenti, segnalati anche dai quotidiani locali.

Fine settembre 1978: duemila marines "stelle e striscie" sbarcano a Capo Teulada per prendere parte alle esercitazioni "Display Determination", quindici giorni di guerra simulata sulle coste della Sardegna. Se ne vanno lasciando sul terreno due vittime una vecchia di Massinas, travolta ed uccisa da una Jeep, ed un bimbo di 18 mesi, stritolato da un camion militare

a Portopino. Ai funerali il vice ammiraglio Harry Train della VII flotta USA spedisce una corona di fiori; in precedenza aveva rispedito in tutta fretta a casa i responsabili delle "disgrazie".

Nel '77 tra i caduti, l'11 aprile, giorno di Pasquetta, Roberto Perniciano, 23 anni, travolto da un Opel guidata da un sergente dell'areonautica tedesca mentre rientrava a casa sua su una bicicletta. Un mese dopo le vittime sono due: Nino Martinez e il figlio di dieci anni di Oschiri. Vengono estratti cadaveri dalle lamiere contorte della loro automobile, investita in pieno dalla Opel di un militare tedesco che viaggiava contromano.

Le cronache del '77 registrano un'altra decina di morti e non meno di 20 feriti su entrambi i (continua nella pagina seguente)

Nelle pagine 10 e 11  
una guida alla lettura  
de "Il piccolo è bello"



# Si è svolto dal 2 al 4 febbraio a Brescia il congresso LOC

Il Congresso LOC ha visto un ampio dibattito su vari temi, nonostante che si sia svolto in ritardo, dopo oltre un anno di segreteria minoritaria e dopo ricorrenti proposte di congresso straordinario.

All'ordine del giorno c'erano due progetti di statuto, che avevano due punti fondamentali in opposizione tra loro: se la segreteria debba essere eletta dal congresso oppure dal consiglio nazionale; se il consiglio nazionale debba essere ristrutturato solo nei compiti oppure anche nella composizione.

Proficuo è stato il lavoro delle commissioni: legislazione, servizio civile, industria bellica, difesa popolare nonviolenta, organizzazione (statuto e stampa), antimilitarismo e obiezione totale, antinucleare.

Gran parte di questo lavoro è stato recepito dalla mozione politica, che, essendo unica, ha permesso di non perdersi in scontri frontali, ricercando invece, attraverso la discussione

di numerosi emendamenti, una effettiva precisazione della linea della lega.

E' stata decisa la creazione di una commissione nazionale per il servizio civile con il compito di verificare quale sia la situazione attuale in Italia e poi tracciare le linee di intervento, anche attraverso la convocazione di appositi convegni e/o seminari tra i vari collettivi di obiettori.

In campo antinucleare, c'è stata l'adesione al Comitato Nazionale per le Scelte Energetiche e la decisione di sostenere la rivista "Wise", di prossima edizione a cura del Movimento Nonviolento di Verona; inoltre ci saranno corsi ed obiettori impegnati sul tema anti-



e' bello  
decidere assieme

nucleare e sulle energie alternative.

Si è proposto lo studio e l'appoggio alla legge sul controllo dell'esportazione di armi e un convegno internazionale sulla riconversione dell'industria militare per novembre.

Si è costituito un comitato permanente di collegamento delle lotte per la difesa del territorio (contro le servitù militari, i poligoni di tiro, le centrali nucleari, ecc.) presso la LOC Umbria (via Vignola 2 - Foligno).

Verso giugno è programmato un convegno internazionale sulla difesa popolare nonviolenta. Circa le modifiche della legge 772, ci si propone di far riprendere la proposta 883, presentando emendamenti migliorativi: punti irrinunciabili devono essere l'abolizione della commissione, la smilitarizzazione e la riduzione del servizio civile.

La segreteria è di sette membri, più tre supplenti; sono stati nominati: Renzo Acler (per la stampa), Renato Testa (industria bellica), Paolo Predieri (antinucleare), Giorgio Vitale (antimilitarismo), Roberto D'Alessio, Mario Bazzoli e Roberto Paglino (tutti tre per l'organizzazione e il servizio civile).

Michele Gisolini

## Gli incidenti stradali in Sardegna (dalla prima pagina)

fronti. Non recano traccia, invece, di ordini del giorno o di comunicati di protesta del Governo regionale, forse troppo impegnato nell'elaborazione di "patti autonomistici".

Pericolosi al volante, i nostri "eroi" non lo sono da meno quando si trovano appiedati. E' rimasto, ad esempio, senza nome l'autista del camion tedesco targato AFI, responsabile dell'aggressione di un automobilista, il ventinovenne Mario Pinna di Sarroch (Oristano), avvenuta la sera del 26 luglio scorso. Così come sono rimasti impuniti decine e decine di reati commessi da militari della NATO: risse, lesioni, violazioni di domicilio, disturbi alla quiete pubblica, bar messi a soqquadro, conti non pagati, ragazze importunate o violentate etc...

Teoricamente soggetti alla legislazione penale italiana, di fatto le truppe di occupazione straniere hanno goduto (e godono) di una particolare forma di impunità: varcati i cancelli delle basi NATO, diviene particolarmente difficile qualsiasi indagine della magistratura. E quando, colti in flagranza di reato, finiscono in galera, la libertà provvisoria arriva sempre nel giro di 24 ore. Un trattamento di favore che difficilmente viene riservato anche agli autori di manifestazioni antimilitariste!

Guido Ghiani

## La Corte Costituzionale deciderà se è lecito che i tribunali militari giudichino gli obiettori

L'art. 11 della legge 772 del 1972, sull'obiezione di coscienza, sottopone alla giurisdizione militare coloro che sono stati ammessi ai cosiddetti "benefici" dell'obiezione di coscienza. Contro questa norma ci siamo battuti più volte, davanti ai Tribunali Militari, sostenendo la sua incostituzionalità in relazione all'articolo 3 (uguaglianza di tutti i cittadini) ed all'art. 25, comma 1° (giudice naturale) della Costituzione. Abbiamo sostenuto che chi rifiuta l'uso delle armi, e conseguentemente il servizio militare, per "imprescindibili motivi di coscienza" attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi, filosofici, morali, non può essere sottoposto al giudice militare, che è una particolare giurisdizione preposta proprio per chi tali convincimenti non ha.

Finalmente, il 19 gennaio, avanti al Tribunale Supremo Militare, qui a Roma, in due processi che vedevano coinvolto Lorenzo Santi, obiettore totale, è passata questa tesi e la que-

stione della incostituzionalità della giurisdizione militare sugli obiettori di coscienza in servizio civile o che tale servizio hanno rifiutato, dopo esservi stati ammessi, è stata rimessa alla Corte Costituzionale.

Lorenzo Santi, da me difeso, è un compagno anarchico che, ammesso al servizio civile presso l'Ospedale Psichiatrico di Ancona, dopo un mese di servizio, l'ha rifiutato dichiarandosi obiettore totale; per tale obiezione è stato condannato ad un anno di reclusione militare dal tribunale di La Spezia. Altra condanna, per due anni di reclusione, era stata afflitta al Santi dal T. M. T. di Roma per insubordinazione aggravata a superiore (ingiuria al comandante del carcere).

Tutte e due le condanne ed i relativi processi sono stati sospesi in attesa della decisione della Corte Costituzionale sulla questione di legittimità costituzionale sollevata.

Giuseppe Ramadori



# Ancora due interventi sui rapporti tra SATYAGRAHA e "Azione Nonviolenta"

## Indispensabili alcune precise condizioni

All'interno del gruppo cui partecipo a Verona si era discusso ancora a giugno-luglio sul problema dell'unificazione tra "Azione Nonviolenta" e "Satyagraha", questo per contribuire con una posizione unitaria a livello nazionale. In linea di massima si raggiunse una discreta maggioranza di favorevoli all'unificazione delle redazioni e confluenza delle testate in "Azione Nonviolenta", ma se certe precise condizioni fossero state raggiunte.

Non ero invece presente personalmente a Bologna il 25-26 novembre, ma mi hanno riferito i miei compagni reduci in modo esauriente. Ho letto l'interessante articolo di "Pericle" sull'argomento nel numero di dicembre e devo dire che mi trovo in gran parte d'accordo con lui; per quanto possa valere una posizione strettamente personale, la mia, vorrei esporla per contribuire ad una discussione che sul nostro giornale ancora si doveva fare, essendo invece giusto che noi lettori abbiamo la possibilità di intervenire.

Vorrei premettere che io sono affezionato a "Satyagraha", che trovo spesso gradevole e ben fatto, è inoltre un giornale gestito dalla base, libero e spontaneo, luminoso e lieto di grafica come di contenuti, semplice ma non facilone né disimpegnato, è intuitivo il successo crescente che ha ottenuto nell'area del movimento.

Di contro "Azione Nonviolenta" è giornale molto elitario e gestito in modo rigido e con una forte censura "antieresie", la cosa in pratica limita la redazione a due persone e in tutta Italia sono rare le persone che possono affermare di avere scritto su "Azione Nonviolenta". Inoltre non è del tutto vero il discorso che essendo improntati ad indirizzi diversi (l'uno attualità e divulgazione e l'altro organo ufficiale e dottrinale), i due giornali non si facciano concorrenza. In realtà, per assurdo che possa sembrare, "Satyagraha" fa una notevole ombra al "papà" ufficiale.

Secondo me la proposta di unificare i due giornali per ottenere una giornale unico e migliore non deve passare sopra a varie e precise esigenze (libertà di espressione, discrezione redazionale, elasticità) e non deve essere una scusa per sopprimere un giornale intelligente che procede bene per aiutarne uno zoppicante che si approprierebbe delle forze dell'altro senza cambiare assolutamente, perpetuando

così anche quegli aspetti negativi che lo hanno reso "cagionevole" di salute. Anche la proposta "transitoria" di inserire "Satyagraha" in "Azione Nonviolenta" non serve a niente e non è un passo verso l'unificazione; aiuta "Azione Nonviolenta" che si sarebbe costretti ad acquistare per leggersi "Satyagraha", e danneggia "Satyagraha" che non tutti saranno disposti ad acquistare insieme a un altro giornale e pagandolo 600 lire, mentre invece le redazioni continuano il loro lavoro nella perfetta separazione. Com-Nuovi tempi si unificò in modo più organico, senza dubbio proficuo. Io auspico che il dialogo su questo argomento possa continuare sul nostro giornale e che siano proprio i protagonisti di Bologna e meritevoli redattori dei due giornali del movimento che continueranno su queste pagine i contatti.

Alfredo  
(gr. di Verona)

N. d. r. : i redattori di "Azione Nonviolenta" hanno affermato di non leggere mai "Satyagraha": non si vede pertanto come potranno raccogliere l'invito ad intervenire su queste pagine!

PERO' NON  
CREDEVO CHE  
L'UNIFICAZIONE  
AVREBBE PORTATO  
A QUESTO!



## Unificazione non necessaria

Sia la Nuova sinistra, sia l'area dell'Autonomia, si sono posti il problema della unificazione delle testate, quindi sembra che l'unificazione sia un'esigenza attuale per trovare una piattaforma comune senza perdere la propria identità politica.

A noi nonviolenti questo problema non si pone: infatti sia Azione Nonviolenta sia Satyagraha sono nati già unificati e nella sostanza lo sono rimasti ancora oggi, perché lo spirito e le finalità sono comuni e le differenze di testate, di stile e di gestione non intaccano lo spirito nonviolento che li anima.

Mi sembra inoltre che l'unificazione non contribuirebbe ad una maggiore diffusione delle idee e dei programmi nonviolenti che sono poco conosciuti in Italia e in particolare nella zona dove vivo, a cavallo tra la provincia di Ascoli Piceno e di Macerata. Appena si tenta un'opera di coscientizzazione tra le masse, come la Marcia Perugia - Assisi, inizia subito l'opera di castrazione, di cattura, di incanalamento e di distorsione da parte dei partiti dell'arco costituzionale o meglio dell'arco borghese e da parte dello stato. Ma non sono forse loro i gestori della violenza fisica e psichica sia nella forma legalizzata come nella forma non legalizzata?

Pierfelice Bellabarba

## Novità sul prossimo numero!!

Il prossimo numero di Satyagraha conterrà un omaggio per tutti i nostri lettori: una copia del primo numero in italiano di "WISE", la prima rivista antinucleare europea. Come già annunciato sul numero di gennaio, il Movimento Nonviolento di Verona curerà da quest'anno l'edizione italiana di questa rivista che già da giugno 1978 esce in inglese, francese e tedesco.

Abbiamo pensato che farà piacere a tutti voi poter ricevere a casa "WISE" in quanto l'interesse che si è sviluppato sulle pagine di "Satyagraha" intorno al problema energetico è andato via via crescendo.

Ora i compagni di Verona hanno pensato di dar vita anche in Italia a questa rivista che già ha ottenuto in Belgio, Francia, Germania, Olanda, Inghilterra, Stati Uniti e Australia un buon successo. L'iniziativa ci è sembrata

buona e abbiamo deciso di contribuire alla diffusione e alla campagna abbonamenti di "WISE", acquistandone molte copie ed inviadole a casa a tutti i nostri lettori.

"WISE", per chi ancora non lo sapesse, sono le iniziali di World Information Service on Energy (Servizio Mondiale d'informazione energetica) ma la stessa parola significa anche "saggio", e saggio è chi vuole saperne di più sulle centrali nucleari, sulle scorie radioattive, sugli incidenti nucleari che accadono in tutto il mondo, sulle lotte di tutti i paesi: "WISE" parlerà di tutto questo.

Chi fin d'ora volesse abbonarsi invii L. 2000 sul ccp n. 28/19547 intestato a Massimo Valpiana via Tonale, 18 - Verona specificando bene sulla causale che si tratta dell'abbonamento a WISE.



# Una nuova proposta di legge (democristiana) sul servizio civile

Il 23 settembre è stata presentata in Parlamento dal Movimento Giovanile DC una proposta di legge firmata dai deputati Borruso, Fornasari e Mannino.

Questa proposta intende riformare la situazione del servizio civile in Italia avvicinandola a quella che si ha nella Germania Federale, come è detto esplicitamente nella presentazione che l'accompagna. Tale presentazione brilla per la sua disinformazione.

Sostiene addirittura che il servizio civile "è di diciotto mesi, invece dei dodici previsti per il servizio militare".

Afferma anche, a proposito delle difficoltà di accoglimento delle domande di obiezione di coscienza, che "una posizione di particolare privilegio la occupano i giovani iscritti ad associazioni dichiaratamente antimilitariste, rendendo quindi più difficile il riconoscimento della propria volontà di svolgere il servizio civile a coloro che a tali associazioni non intendono aderire".

Tali difficoltà la proposta Borruso intende superare abolendo l'obiezione di coscienza stessa. Come dice testualmente: "Innanzitutto occorre sottolineare che la legge si rivolge non soltanto agli obiettori di coscienza ma praticamente a tutti i giovani che debbono svolgere il

militare di leva".

Il servizio civile secondo questa proposta diventerebbe una cosa facile e per molti. A compensare questo allargamento quantitativo sarebbe però privato di quel significato antimilitarista che invece dovrebbe avere fin dall'inizio, fin dalla domanda di obiezione, che è un rifiuto dell'esercito e del militarismo.

Inoltre il servizio civile verrebbe equiparato a



quello militare nella durata (dodici mesi) e i giovani in servizio civile sarebbero posti alle dipendenze dei Ministeri del Lavoro e della Previdenza Sociale.

La smilitarizzazione e la minor durata sono due contentini.

In cambio di queste abbiamo la scomparsa dell'autodeterminazione e dell'autogestione del servizio civile.

Sono infatti i ministeri a determinare "la costituzione, la dislocazione ed i compiti particolari dei gruppi di lavoro" (art. 6). E' previsto anche del "personale dirigente... particolarmente adatto a tale incarico sulla base della esperienza professionale e di vita" (art. 6).

Le utilizzazioni previste dalla legge per gli obiettori in servizio sono: in caso di calamità naturali, per la forestazione, l'assistenza ospedaliera, la tutela del patrimonio artistico e culturale, la collaborazione nella pubblica amministrazione.

Un'attività puramente assistenziale o un lavoro sottopagato che ruba posti di lavoro, leggiamo noi tra le righe.

Verrebbero escluse le realtà di servizio civile più valide, quelle negli enti non pubblici, come gruppi di base, movimenti nonviolenti, comitati di quartiere, cooperative agricole, consorzi sociosanitari, biblioteche, organismi per l'animazione del tempo libero.

A proposito della funzione politica antimilitarista del servizio civile, l'obietto dovrebbe evitare qualsiasi attività di propaganda volta a favorire o sfavorire una qualsiasi tendenza o organizzazione politica." (art. 11).

Quel che forse è peggio è il contingentamento degli obiettori.

Gli obiettori di coscienza possono prestare servizio civile solo "in base alle compatibilità della difesa" (art. 5).

Cioè se sono troppi rispetto alle esigenze della cosiddetta difesa nazionale (l'esercito), una parte viene arruolata d'autorità.

Se sono troppi invece i militari di leva, gli esuberanti vengono assegnati al servizio civile (art. 16).

Questo è dunque il servizio civile che vorrebbero i deputati DC, un servizio assistenziale e non antimilitarista.

Un servizio cioè che serve a tappare i buchi dell'amministrazione dello Stato, svolgendo quei compiti che lo Stato non riesce ad espletare e rubando posti di lavoro, e che non abbia alcuna finalità politica antimilitarista.

La DC è disposta a permettere che i bravi ragazzi dall'anima pura e contrari alla violenza non tocchino il fucile, ma non vuole che sia toccato il ruolo dell'esercito, l'adesione alla NATO, insomma l'attuale cosiddetta "difesa nazionale".

E' il classico discorso "realista": voi potete starvene fuori, siete dei bravi ragazzi dai nobili ideali, ma noi che abbiamo i piedi per terra ci dobbiamo preoccupare della difesa, cosa o volete farci: gli eserciti ci sono sempre stati e sempre ci saranno, così è la vita.

A questo si aggiunge, nel momento attuale, la necessità di impiegati sottopagati per la amministrazione pubblica.

La legge Stammati ha bloccato le nuove assunzioni per ragioni finanziarie. Gli obiettori di coscienza sembrano alla DC una buona soluzione, anche tenendo conto dell'esperienza fatta: molti obiettori in servizio presso enti pubblici si sono adattati, purtroppo, anche per il loro personale qualunque, a fare lavoro impiegatizio. Speriamo che i sindacati si oppongano a questa proposta che ruberebbe tanti posti di lavoro e cerchiamo di farlo anche noi antimilitaristi. Una tale legge rovinerebbe anni di lavoro e di lotte.

Collettivo Obiettori  
MIR - Padova

## Il TAR lombardo deve giudicare un obiettore

Per la prima volta il TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) lombardo è chiamato a giudicare un obiettore. E' una battaglia da non perdere; l'obietto Fabrizio Tanfoglio, come decine di altri antimilitaristi, ha presentato la domanda per poter svolgere il servizio civile, nel gennaio '77. Viene chiamato in commissione a Roma dopo 10 mesi (la legge ne prescrive 6) perchè a detta del Ministero "non sono sufficientemente comprovati i motivi religiosi e morali". Non si presenta a Roma perchè nella sua domanda aveva scritto: "... Non mi riesce di capire perchè vi sia una commissione atta a giudicare ed individuare un "vero" da un "falso" obiettore. I miei convincimenti religiosi e politici non riguardano nè ministri, nè commissioni di sorta, nè istituzioni..."

Dopo quattro mesi (siamo nell'aprile '78) la sua domanda è respinta senza la benchè minima motivazione. Il 26 maggio presenta ricorso al TAR lombardo contro il rifiuto del Ministero della Difesa, chiedendo subito la sospensione della chiamata alle armi in attesa di un giudizio più argomentato e definitivo. Il TAR non fissa la causa per ben 7 mesi (dimenticanza?) e il 12 dicembre scorso arriva la cartolina precetto: deve presentarsi il 17 gennaio alla 14ma brigata Bersaglieri a Sernaglia di Savona. Quello di Fabrizio è il primo caso di ricorso in Lombardia; serve svolgere una campagna di informazione e aprire una strada anche legale che denunci la discriminazione, l'incostituzionalità e l'assurdità di questa commissione.

LOC - Gallone Val Trompia (BS)



# Breve storia della NONVIOLENZA

## 8-Movimenti nonviolenti della Riforma

L'affermazione della Riforma protestante divise l'Europa in due campi e provocò una serie di conflitti per più di un secolo, all'incirca dal 1520 al 1648. Allo scontro fra cattolicesimo e Chiese riformate si aggiunsero severe repressioni all'interno dei vari stati, sia cattolici che protestanti; il sogno di Erasmo e degli umanisti di una libera cultura senza frontiere sembrò tramontare per sempre. Nondimeno, sotto la cenere, continuò ad ardere il fuoco della nonviolenza e della tolleranza: anabattisti, mennoniti, sociniani restarono fedeli all'ideale del cristianesimo evangelico e pacifista. Contro gli anabattisti si accanì una persecuzione spietata: nella dieta imperiale di Spira del 1529 cattolici e luterani furono concordi nell'approvare per loro la pena di morte. Eppure, questo esercito di profondi credenti intendeva attuare una rivoluzione nonviolenta: obbedivano ai magistrati quando ciò non era in contrasto coi loro principii, disobbedivano invece quando la coscienza lo imponeva ed erano disposti a sopportare con docilità la conseguente punizione. Ripudiavano la guerra e la pena di morte, non ricorrevano ai tribunali civili e non pronunziavano alcun giuramento (secondo il precetto evangelico), avevano ogni cosa in comune.

Non tutti gli anabattisti furono fedeli all'ideale della nonviolenza: Tommaso Munzer si mise a capo delle bande armate dei contadini in rivolta e fu preso e condannato a morte dopo la battaglia di Frankenhausen (1525); bande di insorti tentarono più tardi, nel 1534, di instaurare con la violenza un regno comunista nella città di Munster in Westfalia. Dopo il fallimento di queste esperienze rivoluzionarie (Munster fu espugnata nel 1535), l'anabattismo nonviolento si estese nei Paesi Bassi e trovò una valida guida in Menno Simons (1496-1561). Furono ripudiate le stravaganze compiute a Munster (in particolare, la poligamia) e si ritornò ai principii originari, ispirati alla povertà e alla mansuetudine. I mennoniti incontrarono nuove persecuzioni e dovettero emigrare verso la Polonia e la Moravia, la Russia e, infine, gli Stati Uniti.

In Germania prevalse la riforma luterana; ma non pochi spiriti, più fedeli all'insegnamento evangelico, ne criticarono la violenza e l'intolleranza: possiamo ricordare Gaspare Schwenckfeldt, Valentino Weigel e Sebastiano Franck

(1499-1543). Quest'ultimo, originario della Baviera, fu prima prete cattolico, poi predicatore evangelico. Depose l'ufficio quando vide che non si accordava più con la sua vera fede; odiato da Lutero e da tutte le ortodossie, morì a Basilea.

Sebastiano Franck, il cui pensiero religioso e filosofico fu molto apprezzato da Dilthey e da Martinetti, ci ha lasciato, tra l'altro, un'opera di carattere pacifista, ispirata alle idee di Erasmo: il "Manuale di lotta per la pace" (Kriegsbuchlein des Friedens), pubblicato per la prima volta nel 1539. "Franck pone specialmente questa questione, cioè se il soldato deve assolutamente obbedire alle autorità. Rispondere a questa domanda in maniera affermativa significherebbe scusare anche i soldati che hanno ucciso Cristo, gli apostoli e i martiri. Secondo Franck, il solo fatto che esistono gli eserciti porta inevitabilmente alle guerre. Di conseguenza, i cristiani devono rinunciare completamente a questo mezzo barbaro" (De Lig, op. cit. p. 343).

E' noto che le Chiese riformate furono non meno intolleranti della Chiesa cattolica, che dava vita nel 1542 alla "Congregazione del Santo Ufficio dell'Inquisizione", sotto i cui rigori caddero Giordano Bruno e Galileo Galilei. Nella Ginevra di Calvino, suscitò grande riprovazione la condanna al rogo del medico spagnolo Michele Serveto (1553). Contro quel grave atto di intolleranza, fu pubblicato a Basilea nel 1554 un opuscolo in difesa della tolleranza religiosa: ne era autore Sebastiano Castellione (1515-1563), oriundo della Savoia.

L'opuscolo, dal titolo "Se si debbano perseguire gli eretici", era stato scritto in collaborazione con altri esuli italiani (Celio Secondo Curione e Lelio Socini) e conteneva argomentazioni tratte dalla Sacra Scrittura. Riportiamo qualche frase iniziale nella traduzione di G. Raddetti: "Ci sono di quelli che vogliono che tutti gli eretici, ossia quanti dissentono da loro, di qualsiasi genere o nazione siano, vengano uccisi, appena ciò sia possibile (...). A me sembra facciano così non per incitamento di Cristo (Cristo infatti non tollera di essere difeso con le armi, potendo ottenere, se lo volesse, facilmente, a tale fine dodici legioni di angeli), ma per poter difendere con le armi mondane la loro potenza e il loro regno mondano. Che sia così lo si vede dal fatto che da principio, quando erano poveri e senza autorità, costoro imprecavano contro i persecutori: poi, avendo acquistato forza, imitano i persecutori e, trascurate le armi di Cristo, impugnano le ar-

mi dei farisei, senza le quali non possono difendere la loro potenza. Io, vedendo quanto sangue innocente è stato versato, dalla fondazione del mondo, sotto la maschera della religione, e come quasi sempre i giusti siano stati prima uccisi che riconosciuti, temo che accada lo stesso anche al tempo nostro, ossia che uccidiamo come ingiusti quelli che i nostri posteri venereranno come giusti" (da "Documenti e testimonianze", a cura di Gaeta Villani, Principato, 1967, pp. 297-298). Gli eretici italiani (allo studio dei quali dedicò Delio Cantimori) hanno dato un contributo particolare al sorgere dell'idea di tolleranza. Oltre al già citato Lelio, merita particolare attenzione Fausto Socino (1539-1604). Nato a Lucca, abbandonò l'Italia nel 1575 e si stabilì in Polonia dove morì (a Luclawice presso Cracovia). Dal suo insegnamento ebbe origine un movimento religioso nonviolento, che subì diverse persecuzioni e si estese anche in Transilvania, nei Paesi Bassi, in Inghilterra e nell'America del nord.

Dagli scritti di Fausto Socino riportiamo il seguente brano: "Quantunque i precetti di Cristo esaminati precedentemente sembrano proibirci non soltanto di chiedere vendetta mediante il magistrato, ma anche la guerra, vi sono tuttavolta successivamente nello stesso discorso delle espressioni più proprie e maggiormente adatte a spegnere la funesta face della guerra nella chiesa. Infatti dice il Cristo: "Avete udito che è stato detto: amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico; io invece vi dico: Amate i vostri nemici, benedite chi vi maledice, fate del bene a chi vi odia e pregate per i vostri persecutori e calunniatori". Ora non so bene se, qualora Cristo avesse proibito la guerra con chiare espressioni anziché con questi precetti, avrebbe operato più efficacemente per allontanare dall'animo dei suoi un flagello così grande; sono anzi persuaso che col dare questi precetti ha inteso molto maggiormente proibire la guerra che se avesse ordinato che per nessun motivo i suoi potevano prendere le armi" (dalla "Grande Antologia Filosofica", Ediz. Marzorati, 1964, vol. VIII, pp. 1715-16).

Claudio Cardelli

### Nota bibliografica:

R. H. Bainton, "La Riforma protestante", tr. it., Einaudi, Torino, 1966

B. De Lig, "La paix créatrice: Histoire des principes et des tactiques de l'action directe contre la guerre", Paris, Marcel Rivière, 1934

G. Pioli, "Fausto Socino: vita, opere, fortuna", Guanda, Parma, 1952.



# La copertina di ottobre: se ne parla ancora!

La critica alla copertina di ottobre da parte di Beppe Marasso e le conseguenti risposte di Antonio Diana, l'autore della vignetta, e di Piero Clerico, hanno provocato molte e diverse prese di posizione tra i lettori.

Pubblicando la lettera di Beppe Marasso e, con temporaneamente le due risposte, non c'era l'intenzione di aprire un dibattito su quel tema, che sarebbe diventato soprattutto una accesa polemica. Vorremmo soprattutto dedicare spazio a notizie di fatti, di interventi, iniziative politiche, ecc.: in questo campo invece c'è molta carenza, vengono celebrati processi a obiettori, ci sono manifestazioni e nessuno ce le comunica, oppure spesso lo sappiamo casualmente e con molto ritardo. Soprattutto su queste notizie attendiamo una collaborazione, anche perchè è importante che si sappia quel che avviene in giro. In redazione si è discusso come pubblicare tutti gli interventi di Beppe, facendo i conti con tutto il materiale già pronto per il numero di febbraio. Ci siamo così trovati nella difficile condizione di dover "scegliere" di non togliere spazio ulteriore alle notizie e agli altri argomenti.

Così abbiamo scelto di pubblicare solo la lettera di Flavio Menardi perchè propone un discorso generale; a tutti gli altri si è risposto privatamente (a richiesta possiamo inviare copie delle lettere che ci sono giunte sull'argomento).

Crediamo infatti che sia inutile creare divisioni artificiali tra nonviolenti, i quali non possono pretendere di essere tutti identici: da parte nostra c'è tutt'ora con Beppe Marasso un rapporto di serena collaborazione, con il fine di migliorare e far crescere "Satyagraha" pur essendo consapevoli di avere punti di partenza talvolta diversi.

Pertanto staremo sicuramente più attenti perchè vengano rispettate le "basi di partenza" di ciascuno: questo non significa che sarà vietato criticare la Chiesa, bensì cercheremo di fare in modo che ogni critica (verso chiunque) sia motivata e non gratuitamente offensiva. Ricordiamo comunque che il punto centrale dell'interesse di "Satyagraha" sono la nonviolenza e le lotte nonviolente; crediamo che gli altri discorsi siano pubblicabili solo quando collegati ad essi.

## La sostanza del rispetto

Sul numero di dicembre di "Satyagraha", Beppe Marasso si scandalizza nel vedere il disegno di un vescovo associato al concetto di "spazzatura". Altri, in risposta, si scandalizzano del suo scandalizzarsi perchè scandalizzati dai compromessi reali della religione e quindi di anche d'una parte dei suoi rappresentanti: i vescovi.

Non è la questione del vescovo della vignetta, chiaramente un simbolo come altri, che mi interessa, ma la questione più generale e di fondo della sostanza del rispetto.

I simboli, per quanto utili, sono a volte delle astrazioni pericolose, specie quando l'oggetto in questione è l'uomo. Ci può essere una libertà che giustifica l'uso "violento" del simbolo, ed io voglio anche la libertà per coloro che usano del simbolo ferocemente e senza limite (come i redattori e i disegnatori del "Male") ma credo che esista una libertà che non ha bisogno di tutto questo, o per lo meno credo che esista un livello della libertà al quale, oltrepassata la fase puramente distruttiva e verificata ormai ogni possibilità di negazione, si

passa al proporre. Questo in generale. Ma per noi nonviolenti diviene importante riflettere sul problema del rispetto e della sua sostanza, che a pensarci bene è un punto centrale della nonviolenza. Come conciliare l'impegno della lotta e il rispetto dell'avversario?

Io direi proprio che questa conciliazione è ciò che fa saporita la Nonviolenza ed è ciò che meglio ne rivela la tensione sottesa d'una moralità che vuole manifestarsi possibilmente senza contraddizioni.

La lotta rivoluzionaria tradizionale non sola-



...E IL DISFAMATORE,  
PENTITOSI DEL MALFATTO,  
SI RITIRO' IN UN SEVERO  
ORDINE MONASTICO...

mente ammette l'uso della violenza fisica in funzione liberatoria, ma legittima anche l'uso d'una violenza verbale-ideologica che ha la funzione di stigmatizzare l'avversario. Se ci facciamo caso, anche la lotta politica deve ricorrere a questa violenza i cui mezzi principali sono l'insulto, il motteggio, la caricatura impietosa, il dileggio, la negazione, la distorsione, la delimitazione rigorosa di un confine tra verità e menzogna, la presunta appropriazione di ogni significato umano, la riduzione dell'avversario ad una cifra, ad un simbolo. Ed anche nei rapporti interpersonali prende inevitabilmente piede questa violenza della mente e della parola. Pare quasi condizione "sine qua non" d'ogni conflitto. Ma cosa sta realmente alle radici di questo tipo di violenza? Secondo me la paura, l'insicurezza ed il rifiuto della ragione. Nella lotta, prima di ingaggiare il "corpo a corpo" abbiamo bisogno di caricare la nostra convinzione, di rinforzare la nostra poca forza, di puntellare la nostra adesione alla verità, di rifiutare il dubbio che potrebbe portarci ad ammissioni e concessioni imprevedute, di rifiutare rispetto alla sostanza umana dell'avversario. Questo rifiuto vuol dire anche rifiuto della ragione, del dialogo, della ricerca, vuol dire aderire ad una visione della verità non dialettica ma dogmatica. E tutti questi rifiuti sono indispensabili non per la lotta, ma per la violenza nella lotta.

Qui si inserisce la novità della nonviolenza: IL RISPETTO SOSTANZIALE DI QUALSIASI UO-

MO IN QUALSIASI CONDIZIONE, PER UN AMORE DELLA VERITA' CHE ESCLUDE LA PAURA ED IL RIFIUTO DELLA RAGIONE. E si comprende così come la nonviolenza ed il relativo postulato di coerenza tra mezzi e fini ci impongono non solo di astenerci dalla violenza materiale, ma anche dalla violenza mentale, verbale, ideologica che facilmente inquina ogni conflitto.

La lotta ne esce non sminuita, ma purificata, più credibile e convincente. Non si tratta nè di ritirarsi dalla lotta, nè di abiurare un solo centimetro di verità, al contrario si tratta di aderirvi così pienamente e con forza tale da non aver più paure, da non aver più bisogno degli scudi protettivi della violenza.

E' triste constatare quanti nonviolenti abbiano ancora bisogno di esorcizzare il "nemico" con l'insulto, l'affronto verbale e mezzi simili. Questa è una falsa libertà ed una falsa emancipazione. Non ci rendiamo conto che con questi atteggiamenti violenti mettiamo in dubbio la sostanza stessa della nonviolenza? Non ci rendiamo conto di adottare così una visione della nonviolenza puramente strategica? Non ci rendiamo conto che il rispetto dell'avversario è un punto cardine delle nostre convinzioni? Che questo rispetto è il sapore stesso della nonviolenza? Che attraverso esso può forse aprirsi una breccia nella controparte? Che questo rispetto e questo amore testimoniano un diverso modo di vedere l'uomo, il mondo, le cose?

Adottare modi offensivi ed intolleranti non è giustificato nemmeno dalla causa migliore, nemmeno dall'intravedere una verità più alta, nemmeno dal desiderare con tutto noi stessi una realtà liberata. Questi stessi modi ci allontanano dai nostri traguardi. Se crediamo realmente nella nonviolenza ci aspetta allora un compito formativo a livello individuale e collettivo tutt'altro che facile. C'è un lavoro profondo da svolgere per sradicare i metodi violenti dal nostro comportamento, metodi che sono il retaggio del disuso secolare della nonviolenza, il retaggio della nostra paura di essere violenti e violentati. Senza quest'opera di sradicamento non c'è spazio nè prospettiva di espansione per la nonviolenza. Si tratta di adottare una mitezza che non voglia dire debolezza, una disponibilità che non voglia dire compromesso, un riconoscimento della povertà di tutti che non significhi amore indistinto.



# Il servizio civile tra i montanari: proposta per un lavoro difficile

Anche se non ho ancora iniziato il servizio civile, è ormai da un anno che vivo a contatto con la gente di montagna e mi sono già stabilito a Marmora, dove appunto adempierò ai miei "doveri" di leva. Non essendo inserito nel Comune, nè nella Comunità Montana locale, sto tentando un esperimento di vita con i montanari "alla pari con loro", cioè nelle identiche condizioni che caratterizzano la loro esistenza: alcuni lo diranno pittoresco, io lo trovo estremamente duro e significativamente istruttivo.

Innanzitutto, con il fatto che non sono inserito in una struttura ben stabilita, neppure in un collettivo, mi è data la possibilità di capire che la gente del posto vede molto spesso il servizio dei "forestieri", siano obiettori, o medici, o qualsiasi altra cosa, come una paternalistica concessione della civiltà metropolitana ai "poveracci" che stanno sui monti.

La scarsa disponibilità della gente, in apparenza aperta e cordiale, ma in realtà molto chiusa nella sua vita di sempre, riesce a smantel-

lare le migliori intenzioni di chi sceglie di lavorare e di dare il suo aiuto in montagna. Ma è semplicistico dare la colpa a una mentalità se non si fa nulla di reale e concreto. per con-



trovatterla, se non si danno prove concrete e semplici della propria disponibilità. C'è anche una grossa differenza tra la vita di montagna dei paesani e quella delle alte vallate, delle frazioni, dove l'economia si basa quasi esclusivamente sull'allevamento. In paese arrivano i turisti, con le loro esigenze cittadine e tutte le lusinghe della civiltà consumistica: qui da noi arrivano solo quelli che hanno trovato il posto in fabbrica e tornano dove sono nati per passare le vacanze.

Ma le differenze maggiori sono altre, e più banali: se io fossi giù al comune, avrei l'acqua in casa, e qui la gente, anche d'inverno, va coi secchi alle fontane; avrei per lo meno una stufa a kerosene, e la gente invece passa l'estate a far legna per l'inverno; mi alzerei alle otto per fare le mie ore di servizio, riposerei il sabato e la domenica, mentre qui si alzano alle cinque tutti i giorni per mungere, anche oggi che nevica e siamo a 7 sotto zero. Noi maturiamo delle scelte teoriche, e quando le mettiamo in pratica non ci accorgiamo neppure di fare dei grossi compromessi. Però ci sentiamo delle vittime se poi la gente ci rifiuta. Ma come, non capiscono (questi stolti) come sono fortunati ad avere tra loro un cittadino, pronto a risolvere magicamente i loro problemi, a trascinarli con la sua cultura, ad arrivare dove loro (poveretti) non arriverebbero mai da soli con le loro tare secolari?

Io cerco solo di vivere come loro. Non so quan-

to resisterò, se concluderò qualcosa o chiederò di essere trasferito, ma non sarei coerente se mi comportassi in maniera diversa. Cosa faccio? Niente di eroico. Nè assistenza sociale o sanitaria (sono infermiere), nè attività di animazione o didattiche, nè alcuna forma di politica comunemente intesa. Queste cose, se verranno, verranno dopo, quando e soprattutto se me lo chiederanno. Per ora parlo con loro, bevo con loro, e loro parlano e bevono con me. Se servono due braccia in più, mi chiamano, per qualunque lavoro, a qualsiasi ora, perchè qui di giovani non ce ne sono quasi più. Ma il mio cervello di cittadino colto ed educato (si fa per dire!) non serve a nessuno: l'ho chiuso in un cassetto.

Perchè qui passano in tanti, lasciano parole, opinioni, promesse, e poi se ne vanno, tornano in città.

Su un muro ho visto scritto: "No alla deportazione verso la città". Penso che dica un po' tutto. Se non si cambia il modo di considerare i "mountanhard" tutto quello che si cerca di fare è un violentare il loro ambiente, è neocolonialismo. Ripeto, non so cosa farò io di preciso, ma di sicuro la mia idea iniziale di servizio civile è molto cambiata. Le scelte politiche, l'agire nelle strutture, sono cose importanti, ma verranno dopo. Cosa vuoi cambiare, se non conosci la realtà della gente e soprattutto se non la vivi con loro? Il rapporto alternativo con la natura e la società "non contaminata", per essere autentico, deve essere di condivisione totale. Se la gente non ti vede "alla pari" si rifiuta di capirti. Se non ti capisce, tu non puoi più portarle niente. Puoi fare cose bellissime e alternative, ma crei solo un'isola felice del tutto snaturata dall'ambiente che ti circonda.

E' un processo lento e pieno di incognite, e forse non è generalizzabile. Personalmente lo sento molto come l'unica possibilità di inserimento reale. I problemi della montagna sono troppo vasti e complessi per risolverli a tavolino, e anche la presenza di collettivi di obiettori non è che un'altra struttura più o meno estranea e più o meno accettata dalla gente, anche se svolgono un lavoro più che utile. Vorrei puntualizzare, in conclusione, che quanto ho detto è preso in gran parte dai discorsi dei valligiani, esclusi i riferimenti individuali e le mie conclusioni, sintetizzati ed esposti dal mio cervello tornato, per l'occasione, "cittadino"!

Antonio Diana

## È stato arrestato Mauro Bassi, obiettoe totale

Con il dispiego dei potenti mezzi forniti dall'apparato repressivo dello stato, una nutrita pattuglia di carabinieri (arrivati con un camion) armata fino ai denti (mitragliatori, eccetera) ha, con rapida ed accorta manovra nel pieno della notte di martedì 2 gennaio, accerchiato completamente l'abitazione di Sergio Bassi sorprendendolo nel suo letto intento a dormire, cosa che pare gli sia usuale a quell'ora. È stato immediatamente sequestrato ed in mattinata trasferito nel carcere militare di Bari Palese. Motivo di tutto questo è il suo rifiuto di prestare il servizio militare.

Anche in questa occasione il militarismo dimostra la sua natura altamente repressiva. Si rivela ancora come mezzo ultimo del potere per togliere dalla circolazione quella frangia di persone che non sono state recuperate, parzialmente o totalmente, al meccanismo statale attraverso l'oppressione economica, politica, culturale e sociale delle istituzioni. I ritmi e gli obiettivi imposti da chi detiene il capitale creano inevitabilmente una frattura tra l'opera dell'uomo e le sue vere aspirazioni. Attraverso la coercizione progressiva nella scuola, nella vora, nel tempo libero, il potere vuole riempire questa spaccatura sostituendo una sua visione del mondo alla coscienza di ogni uomo. Il risultato in ognuno di noi può essere:

- l'asservimento incondizionato alle istituzioni
- la ribellione parziale attraverso quella che chiamano "delinquenza comune"
- la ribellione totale; il tentativo cioè, come nel caso di Sergio, di proporre e vivere una propria alternativa.

In questo senso si inquadra il suo rifiuto di prestare il suo servizio di leva e di collaborare con tutta l'istituzione militare; per tutto questo la ipotesi del potere è il carcere. Sergio è ora in cella d'isolamento e dovrà scontare da 12 a 18 mesi di galera. Mandiamo lettere e telegrammi a Sergio, ai giornali, al comandante del carcere per esprimere il nostro appoggio e la nostra solidarietà.

L'indirizzo è: Bassi Sergio, Carcere militare, Bari Palese, 70100 Bari.

I. C. I.



# La storia delle lotte a "C" dove c'è un poligono di t

Il "caso" di Ca' delle Vallade, presso Cormons (prov. di Gorizia), trae origine dal fatto che sulla zona esistono, contemporaneamente, un ambito di tutela ambientale istituito dalla Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia (e inserito nel Piano Urbanistico Regionale con la prospettiva di crearvi delle vere e proprie oasi naturalistiche, in vista delle quali la Regione ha fatto eseguire, in passato, importanti lavori nei boschi della zona) e un poligono di tiro delle Forze Armate, le cui aree praticamente coincidono.

Il poligono è stato ed è intensamente utilizzato per esercitazioni a fuoco da parte dell'esercito e delle forze dell'ordine; nelle esercitazioni delle scorse e delle prossime settimane (dal novembre '78 se ne sono tenute decine ogni mese, altre sono già state annunciate in febbraio e sicuramente altre ancora seguiranno nei mesi successivi) era previsto l'impiego di armicosiddette "leggere" che comunque, come afferma lo stesso ordine di sgombero del V Comiliter della Regione Militare N-E "... per loro natura comportano pericoli per persone ed animali". Per inciso, giova ricordare che la zona di Ca' delle Vallade è notevole, oltre che per i valori naturalistici e paesaggistici che racchiude, anche per la fauna selvatica che lì vive numerosa (in particolare i cinghiali). Nel recente passato, comunque, sono stati usati, nel poligono, anche mortai, armi ad elevato potere distruttivo, e nulla esclude che vengano nuovamente usati in futuro.

La protesta degli enti locali, partiti ed associazioni contro l'assurda sovrapposizione di un'area protetta e di un poligono di tiro e delle rispettive contrastanti normative "esplose" alla fine dello scorso ottobre, quando veniva comunicato al Comune di Cormons l'ordine di sgombero per le esercitazioni da tenersi nel mese di novembre. Poche settimane prima era stato infatti definitivamente adottato dalla Regione, con decreto del Presidente della Giunta, il Piano Urbanistico Regionale, compresa, ovviamente, anche la normativa relativa agli ambiti di tutela ambientale.

Le proteste non ottenevano però alcun risultato, poichè i militari affermavano di non dover tener conto delle disposizioni del P.U.R. in quanto la Regione non aveva provveduto ad informarli nell'organo a ciò preposto, e cioè il Comitato Misto Paritetico sulle servitù militari (un comitato-ombra, istituito poco dopo il terremoto in Friuli in base alla legge 24 dicembre 1976, n. 898 sulle servitù militari, per

tentare di dare una qualche risposta alle decennali proteste dei friulani contro i pesantissimi vincoli posti sul territorio dalle installazioni militari. In effetti il Comitato, che si è riunito una sola volta quasi due anni fa, ha ridotto in misura irrisoria, per l'ostruzionismo dei militari e per l'inerzia della Regione, la presenza delle servitù, tanto che si è ancora lontani dal già insufficiente traguardo, riduzione di un terzo delle servitù, stabilito dalla legge suddetta).

In questa situazione, si formava a Cormons, con l'apporto di militanti di diversa estrazione, il "Comitato per la Tutela dell'Ambiente", che decideva (13 novembre) di occupare pacificamente l'area del poligono per tentare di impedire ulteriori attentati all'ambito di tutela. Mentre enti locali e partiti dell'"arco" si dissociavano dall'iniziativa, aderivano all'occupazione il Partito Radicale, il WWF e diversi militanti antimilitaristi ed ecologisti di Trieste, Gorizia e Monfalcone. Dopo un primo rinvio delle esercitazioni, il 16 novembre un'ottantina di carabinieri, comandati dal colonnello Apri le intervenivano per sgomberare il poligono occupato da una quarantina di persone. Benchè gli occupanti attuassero una resistenza passiva rigorosamente nonviolenta, lo sgombero era brutale, specialmente nei confronti di quegli occupanti che si trovavano nel bosco retrostante il poligono. In questa circostanza uno dei manifestanti, Paolo Evangelisti, trascinato con una catena stretta attorno al polso per qualche centinaio di metri, rimaneva ferito ad una mano; diversi altri venivano insultati e presi a calci e a ceffoni (per questi fatti partiva una prima denuncia contro i carabinieri: violenza privata e abuso di potere). Veniva anche sequestrato uno striscione con la scritta "Non si spara alla natura" perchè considerato "corpo di reato" (seconda denuncia: abuso di potere).

Altre occupazioni, con i relativi sgomberi, si ripetevano varie volte nei giorni successivi: in una di queste gli occupanti, anzichè venire accompagnati in caserma per l'identificazione, come le volte precedenti, venivano portati sul monte Calvario, a 20 km. di distanza, e qui "scaricati" in un bosco (terza denuncia: abuso di potere). Il 15 dicembre, invece, un'ennesima occupazione si concludeva con il pestaggio di alcuni dei manifestanti, trattenuti arbitrariamente in caserma per molte ore (quarta denuncia: abuso di potere e violenza privata). Parallelamente si svolgevano una serie di ini-



ziative (manifestazione al vicinissimo confine italo-jugoslavo, raccolta di firme per una petizione che chiede la smobilitazione del poligono) volte a diffondere l'informazione sulla lotta e ad intensificare il contatto con la popolazione.

L'occupazione del 16 novembre ha avuto, in tanto, anche un seguito giudiziario: infatti, con sospetta celerità, il Tribunale dei Minorenni ha inviato, nei primi giorni di dicembre, quattro mandati di comparizione ad altrettanti manifestanti tra i quali è anche quello stesso Paolo Evangelisti rimasto ferito nello sgombero) imputati però soltanto di "disobbedienza all'autorità" (art. 650 c. p.). La tenuità del reato contestato (si sarebbe potuto applicare il Codice Militare di Pace), come pure il fatto che siano stati presi di mira soltanto dei minorenni, fa pensare che si voglia adoperare l'azione giudiziaria come "deterrente" nei confronti di future occupazioni, senza peraltro aprire un procedimento contro tutti gli occupanti (sorgerebbe inevitabilmente un caso politico di vaste proporzioni e non si potrebbero più insabbiare le denunce per gli abusi commessi dai carabinieri durante gli sgomberi). L'intenzione dei giudici è probabilmente quella di agitare un po' lo spauracchio del processo, far intervenire i genitori dei minorenni per un "richiamo all'ordine" e poi chiudere in bellezza con un "magnanimo" perdono giudiziale. La questione rimane comunque aperta.

Restando sul piano giudiziario, c'è da ricordare che il Fondo Mondiale per la Natura, scoperto un vizio di forma nell'ordine di sgombero concernente le esercitazioni del mese di dicembre, decideva di ricorrere al Tribunale Amministrativo Regionale per far annullare, previa immediata sospensione, il suddetto ordine (e con esso le esercitazioni). La richiesta di sospensiva veniva però respinta senza motivazioni di sorta, mentre per il vero e proprio ricorso occorrerà attendere ancora molti mesi, anche se è chiaro che un eventuale esito



# Ca' delle Vallade" (Gorizia) tiro in un parco naturale



positivo, dopo tanto tempo, rimarrà privo di efficacia pratica.

E' da sottolineare, comunque, il comportamento ambiguo della Regione Friuli che, dopo le proteste verbali della fine di ottobre, è rimasta praticamente inerte, criticando anzi le occupazioni del poligono in quanto "strumentalizzazioni di ben individuate parti politiche" e rinviando l'intera questione all'esame del già citato Comitato Misto Paritetico per le servitù militari, che si riunirà il 25/1 e che, avendo da discutere dell'intera problematica delle servitù (particolarmente vasta e complessa nella nostra regione) molto probabilmente non potrà giungere, in tempi brevi, ad una soluzione soddisfacente. Se è vero, infatti, che esiste un piano delle Forze Armate per ridurre, concentrandoli, da 46 a 26 i poligoni di tiro esistenti in Regione, è altresì vero che anche dopo la riduzione ne rimarrebbero in funzione molti (quanti esattamente non si sa, poiché la loro esatta ubicazione è segreto militare) che interferiscono con ambiti di tutela ambientale.

Per Ca' delle Vallade, che è uno dei 26, è addirittura previsto un ampliamento di 1,7 ettari, evidentemente per compensare l'abbandono di altri poligoni.

Bisogna aggiungere che, a parole, i militari si sono detti più volte disposti a spostare il poligono di Ca' delle Vallade, senonché, tenuto conto delle esigenze addestrative dell'esercito (naturalmente insindacabili e indiscutibili) pongono la condizione che la Regione (o chi per essa) reperisca un'area sostitutiva adeguata allo scopo nelle vicinanze. La Giunta Regionale (monocolore DC sostenuto da tutti i partiti dell'"arco") di fronte a ciò e sotto la crescente pressione delle proteste, ha deciso di tentare di risolvere la questione in questo modo, ma si è vista rispondere dai propri organi tecnici, invitati ad individuare le aree sostitutive che, essendo l'ubicazione esatta delle servitù militari considerata segreto militare, è praticamente impossibile indicare con sicurezza

aree "libere" (giova a questo punto ricordare che nel Friuli - Venezia-Giulia oltre 340.000 ettari, pari alla metà del territorio regionale, sono gravati da servitù).

Date queste premesse, la questione minaccia di trascinarsi ancora molto per le lunghe, e per evitarlo è fondamentale che non si interrompa la mobilitazione dei compagni e della popolazione, come pure è di vitale interesse che l'informazione sulle lotte di Ca' delle Vallade si diffonda quanto più possibile. Per parte loro, i compagni che finora hanno condotto la battaglia proseguono, a Cormons e in altri centri della Regione, la raccolta delle firme (sono già più di 3.000) a sostegno di una petizione che chiede la smobilitazione del poligono e che sarà consegnata al Presidente della Giunta Regionale nel corso della manifestazione che si terrà in occasione della riunione del Comitato Misto Paritetico del 25 gennaio. Molti, del resto, cominciano a dare segni di preoccupazione e di nervosismo: è il caso del PCI regionale, che nei giorni scorsi si è visto costretto, per non trovarsi spiazzato dalla lotta dei compagni antimilitaristi, a chiedere pubblicamente alla Giunta Regionale di impegnarsi attivamente, a differenza del passato, per la soluzione del problema delle servitù militari in generale e di quello di Ca' delle Vallade in particolare. E' probabile che anche il PSI farà presto altrettanto.

Concludendo, se si vincerà a Ca' delle Vallade,

non solo saranno poste le premesse di una soluzione positiva anche per i molti altri poligoni che in Regione interferiscono con ambiti di tutela ambientale (e la vittoria costituirebbe anche un importante esempio per tutte quelle situazioni e quelle lotte che nel nostro paese vedono contrapposti gli interessi dell'ambiente e della popolazione da una parte e quelli del potere militare dall'altra), ma sarà anche possibile aprire una breccia nel più vasto piano di "ristrutturazione" della presenza militare sul territorio del Friuli-Venezia Giulia. Infatti smentendo platealmente tutta la retorica e la demagogia profuse a piene mani, circa la riduzione della presenza militare nel Friuli, dai partiti dell'"arco" in occasione del varo della già citata legge 898 del 24 dicembre 1976 (in pratica nulla più che uno specchietto per le allodole per i friulani terremotati che stavano passando un terribile inverno nelle tende e nelle baracche) i militari non si limitano ad ignorare le leggi regionali in materia di ambientale e le esigenze della popolazione locale, ma lavorano per creare nuove, pesantissime servitù in zone finora libere. E' il caso dei quattro nuovi "depositi" (di armi convenzionali, si assicura, ma l'ampiezza degli espropri fa pensare a ben altro) previsti nei comuni di Teor, Ronchis, San Vito al Tagliamento e Osoppo.

Dario Predonzan

## Segnalazioni in breve

La LOC di Brescia (via Scalvini 12) ha indetto per i giorni dal 23 al 28 gennaio uno sciopero di solidarietà per Fabrizio Tanfoglio e Mauro Del Barbi, la cui domanda di obiezione è stata respinta dalla commissione esaminatrice. Dal 17 gennaio Fabrizio si è autodistaccato presso il MIR di Brescia, avendo ricevuto la cartolina precetto che lo voleva bersagliere ad Albenga.

Segnaliamo la circolare della LOC bresciana su questi fatti, per il discorso generale di introduzione, poiché ci pare particolarmente efficace ed utilizzabile per volantini o simili, in occasione di prossime lotte sul servizio civili. Pensiamo che se ne possa avere una copia richiedendola all'indirizzo sopra indicato.



Sta per uscire, a cura del Movimento Nonviolento di Verona, la prima puntata dell'autobiografia di Davide Melodia. L'opera sarà pubblicata in 6 puntate bimestrali: chi fosse interessato può sottoscrivere l'abbonamento alle 6 puntate versando L. 2.000 sul ccp 28/19547, intestato a Mao Valpiana, via Tonale 18, Verona.



E' uscito il primo numero di "Autogestione" rivista trimestrale per l'azione anarcosindacalista. E' di 96 pagine e costa L. 2.500. Il suo indirizzo è: c/o Massimo Varengo, c. p. 4255, 20100 Milano.

Sul numero di gennaio abbiamo pubblicato un articolo sugli abusi NATO a Morgongiori e Ales, in Sardegna (pag. 10). Chi volesse approfondire l'argomento, può rivolgersi al Partito Radicale "Gerolamo Savonarola", c. so Umber to 47, 09091 Ales (CA).



E' uscito da qualche tempo il libro "La politica dei servizi tra razionalizzazione e rinnovamento" (ed. Marsilio) di Alberto L'Abate. Il libro, di riflessione teorica ed esperienza pratica, tende ad individuare una metodologia di intervento sul territorio e nel sociale che permetta di superare gli attuali equilibri di potere e unisca tensione rivoluzionaria e prospettiva di una società alternativa. Il libro può essere richiesto al Movimento Nonviolento di Perugia (c. p. 201). Il prezzo è di lire 7.000.



E' uscito presso l'editore Eirene (c. p. 53, Livorno) il libro "Il reverendo, i suoi figli e Sandrina", di Lydia Melodia. Narra la vicenda di un uomo, il padre dell'autrice, che fu predicatore del Vangelo e, insieme, del Socialismo e del Pacifismo, per lui inscindibili. Il prezzo è di L. 4.000. NON è reperibile presso la redazione di "Satyagraha".



# Per leggere Schumacher

Sul numero di dicembre 1977 abbiamo pubblicato la recensione de "Il piccolo è bello" di Schumacher: in quell'articolo di Franco La Cecla si diceva che doveva diventare un testo fondamentale per il movimento nonviolento, da discutere e da diffondere. Questo è avvenuto solo in parte: è necessario un ulteriore approfondimento e, soprattutto, allargare il numero di coloro che lo hanno letto. Ecco perchè Beppe Marasso ha sentito l'esigenza di preparare per "Satyagraha" gli schemi qui pubblicati, che vogliono essere un invito e una guida alla lettura de "Il piccolo è bello". Le copie del libro disponibili presso la redazione sono da tempo esaurite: recentemente, però, è stata pubblicata un'edizione più economica presso gli "Oscar Mondadori", che si trova facilmente in tutte le librerie.

## Capitolo 1

### Il problema della produzione

Tesi: la convinzione che il problema della produzione sia stato risolto è uno degli errori più fatali della nostra epoca,

Perchè? Perchè l'attuale modello di sviluppo è basato sulla incapacità di distinguere capitale da interesse,

- Esempi:
- 1) Combustibili fossili
  - 2) Dissipazione della natura
  - 3) Dissipazione della stessa sostanza umana (malattie mentali, frustrazioni, ecc.)

Conclusioni: abbandonare l'attuale linea di collisione. Pensare ad uno stile di vita progettato per durare stabilmente. Ciò vuol dire:

- 1) perfezionare i metodi produttivi BIOLOGICI in agricoltura e orticoltura;
- 2) evolversi verso una tecnologia a piccola scala nell'industria;
- 3) ancora nell'industria, puntare a nuove forme di proprietà.

## Capitolo 2

### Pace e stabilità

Sul rapporto pace - economia si hanno due atteggiamenti fondamentali:

GANDHI: la pace è frutto della conversione;

KEYNES: la pace è frutto dell'abbondanza.

La tesi keynesiana è insostenibile per due aspetti:

Keynes dice: "Che tutti ne abbiano abbastanza." Mai sentito una società, per quanto ricca, che dica basta, "ne ho abbastanza."

Che cosa è abbastanza?

Con frontiamoci dunque non sull'"abbastanza", ma sulla domanda. Esempio: i combustibili fossili.

Il rapporto tra il consumo dei paesi ricchi e quelli poveri è 15 a 1, e inoltre vanno esaurendosi.

Ma c'è l'energia nucleare!

Essa non risolve il problema perchè è poca, radioattiva, usabile militarmente, inquinante.

#### Aspetti materiali

Prima conclusione: il materialismo non è adatto a questo mondo perchè non contiene in sé il principio del limite, mentre l'ambiente in cui si colloca è limitato.

#### Aspetti immateriali

Questa economia si sviluppa sulla base di avidità e invidia.

Se questi vizi vengono sistematicamente coltivati, il risultato è il crollo dell'intelligenza umana.

Seconda conclusione: nessuno lavora seriamente alla pace se non si adopera per la restaurazione della saggezza.

Quali dunque i nuovi compiti?

Costruire una ECONOMIA DELLA STABILITÀ.

Ciò significa metodi ed attrezzature che siano:

- 1) abbastanza economiche da essere accessibili a tutti (capitale per ogni posto di lavoro uguale ai guadagni annuali di un lavoratore);
- 2) adatte ad essere applicate su piccola scala (i maggiori pericoli nascono dalla applicazione su grande scala di conoscenze parziali);
- 3) compatibili con il bisogno di creatività.

## Capitolo 3

### Il ruolo dell'economia

L'economia è:

- invasiva:
- 1) è una scienza incline ad usurpare tutto il resto;
  - 2) con l'aumento del benessere, l'economia si è portata al centro dell'interesse pubblico (ossessione della società moderna);
  - 3) dire "antieconomico" è esprimere una condanna definitiva.

- parziale:
- 1) l'economia offre uno solo dei moltissimi aspetti che vanno valutati prima di prendere una decisione;
  - 2) l'economia tratta i beni secondo il loro valore di mercato e non sulla base di ciò che sono.
  - 3) Non distingue i beni in primari (che l'uomo strappa alla natura) e secondari (che presuppongono l'esistenza dei primi).

basata sul mercato che:

- 1) istituzionalizza l'individualismo e l'irresponsabilità;
- 2) fa trionfare "il quanto sul come" (quantità sulla qualità);
- 3) toglie alla vita il carattere sacro perchè non vi può essere nulla di sacro in ciò che ha un prezzo.

Un tentativo progressista:

Il tentativo di spingere i valori che ne sono fuori nella struttura del calcolo del profitto con l'analisi costi/ricavi porta all'autoinganno, perchè dà sempre i risultati voluti, assegnando valori adatti ai costi e ai ricavi non misurabili.

Limiti delle scienze:

ogni scienza è benefica entro i propri limiti, ma diviene cattiva e distruttiva quando ne esce fuori. Grande è il dovere degli economisti di capire e chiarire i limiti dell'economia cioè capire la metaeconomia.

Che cosa è la metaeconomia:

metaeconomia è il campo della qualità, economia quello della quantità.

Trattare la qualità è un esercizio del giudizio, una funzione più elevata che la capacità di contare, anche se questa ha l'apparenza di precisione scientifica.

Capire le diverse qualità ci porta a distinguere correttamente i beni:

primari — non rinnovabili (es. petrolio)  
rinnovabili (es. grano)

secondari — merci (es. scarpe)  
servizi (es. albergo)

L'attuale economia è applicabile correttamente soltanto alla categoria "merci".

Non capire la metaeconomia porta a risultati distruttivi (es. lo sviluppo dei mezzi in quanto tali, come l'uomo sulla Luna, la velocità supersonica, ecc.).



# La lettura de "Il piccolo è bello" può stimolare un ampio dibattito

## Capitolo 4

### L'economia buddista

La base metacconomica dell'economia occidentale è il materialismo; se si avesse un'altra base, cosa succederebbe? Vediamo l'esempio dell'economia buddista, cioè a base religiosa, e facciamo il confronto:

#### ECONOMIA OCCIDENTALE

#### ECONOMIA BUDDISTA

##### Il lavoro

Dal punto di vista padronale:

puro elemento di costo; va ridotto al minimo con:

- 1) automazione
- 2) divisione del lavoro

Ideale: avere produzione senza impiegare nessuno.

Il lavoro ha tre funzioni:

- 1) dare all'uomo la possibilità di utilizzare e sviluppare le sue facoltà;
- 2) superare il suo egocentrismo, unendolo ad altri in un'impresa comune;
- 3) produrre i beni e i servizi necessari ad una esistenza adeguata.

Dal punto di vista del lavoratore:

"disutilità", cioè sacrificio del proprio tempo per un altro, in cambio del salario.

Ideale: avere un reddito senza essere impiegato.

##### Tempo libero

Opposto al tempo di lavoro, da usarsi altrove, il più lontano possibile.

Complementare al lavoro, non separato da esso per non distruggere la gioia del lavoro e la grande gioia del tempo libero.

##### Meccanizzazione

Quanta più possibile.

Solo quella che accresce il potere e la capacità dell'uomo.

##### Uso delle risorse naturali

"...Non sembra curarsi di quanta materia viene getta via, non sembra rendersi conto che la vita umana dipende da un ecosistema, poichè il mondo è governato dalle città..." (Bertrand De Jouvenal).

Atteggiamento riverente e nonviolento verso tutti i viventi, compresi gli alberi. Ogni seguace del Buddha deve piantare un albero ogni tanti anni e seguirlo finchè non sia stabile e sicuro.

##### IN SINTESI

Cerca di massimizzare il consumo tramite forme ottimali di impegno produttivo.

Cerca di massimizzare le soddisfazioni umane attraverso forme ottimali di consumo.

Secondo l'ottica buddista, seguire lo schema occidentale significa:

- 1) considerare i beni più importanti delle persone;
- 2) considerare il consumo più importante dell'attività creativa;
- 3) spostare cioè l'importanza dal lavoratore al prodotto del lavoro.

La partenza propria della pianificazione buddista sarebbe la piena occupazione (= far lavorare tutti quelli che hanno bisogno di un lavoro esterno).

## Capitolo 5

### Un problema di dimensioni

Un'abitudine: siamo stati abituati ad associare la prosperità alla grande dimensione. Ma non sempre è così.

La realtà: il nostro reale bisogno è di due tipi: 1) di libertà, cioè di moltissime e piccole unità autonome (= il momento dell'azione);

- 2) di ordine: cioè di grande dimensione (= il momento delle idee, dell'etica, dell'indivisibilità della pace).

Ciò significa che quando si deve affrontare un problema di dimensioni, non esiste una risposta unica. Per pensare in modo costruttivo si deve restaurare un certo equilibrio tra il grande e il piccolo.

#### Una questione

vitale: la questione della scala, cioè della dimensione, è assolutamente vitale negli affari economici, politici, sociali.

Un esempio: sovente non siamo in grado di calcolare ciò che è giusto, ma siamo in grado di riconoscere bene ciò che è sbagliato. Per esempio: la città. E' abbastanza sicuro dire che il limite massimo è mezzo milione; di più non si aggiunge nulla, se non enormi problemi e degradazione dell'uomo.

Le ali ai piedi: il grande stabilimento determina la grande città, la quale alimenta il grande stabilimento. La grande città vive su un sistema di trasporto e di comunicazione molto sviluppato e questo mette le "ali ai piedi" della gente.

Tutto a questo mondo deve avere una struttura, altrimenti è il caos. Mettere le ali ai piedi di vuol dire rendere tutte le strutture mobili e vulnerabili.

(continua nella pagina seguente)



# La vicenda di Poggio dei Mandorli è arrivata in consiglio comunale

Momenti di smarrimento o quasi di panico hanno contrassegnato l'appuntamento del Consiglio Comunale di Brescia che il 20 dicembre, a oltre un anno e mezzo di distanza dalla prima richiesta ufficiale, doveva affrontare lo spinoso argomento degli illeciti edilizi al "Poggio dei Mandorli", posto all'attenzione dei cittadini da una pubblicazione del Comitato per la Difesa Popolare Nonviolenta.

La città ha rischiato di rimanere senza sindaco e solo un provvidenziale (e scontato) quanto in sulso Ordine del Giorno, approvato all'unanimità alla fine della seduta, ha messo fine ad una farsa tragicomica che è servita solo a sprofondare nell'isolamento, nell'impotenza e nel ridicolo un'istituzione democratica.

Ma procediamo con ordine.

Nelle settimane precedenti l'attesa verifica per la verità avevamo dovuto registrare alcuni segni premonitori di quel che sarebbe poi successo nell'assise pubblica: da ben due rinvii, quantomeno sospetti, dall'argomento posto all'ordine del giorno ad una minaccia telefonica di morte ricevuta da un nostro collaboratore.

Un puntuale volantinaggio davanti alla più grossa fabbrica della città, la Fiat-OM, e davanti al palazzo comunale in occasione del primo Consiglio Comunale mancato, aveva messo ben in evidenza le nostre intenzioni: basta con i giochetti scaricabarile precedentemente registrati; gli amministratori dovevano esaminare le varie fasi della complessa vicenda alla luce della nostra documentazione e delle puntuali conferme degli illeciti fatte dalla

commissione incaricata dal Sindaco; requisizione degli edifici illeciti; indagine amministrativa all'interno degli apparati pubblici. Nel giorno fissato per il Consiglio Comunale abbiamo ancora una volta tappezzato l'ingresso del Palazzo della Loggia con cartelli e striscioni e ci siamo presentati numerosi, in perfetto silenzio, nello spazio riservato al pubblico.

Dopo due ore di deliberazioni a ripetizione in un ambiente particolarmente mobile e molto



ben osservato, sono finalmente iniziate le prime scaramucce sul tema del "Poggio dei Mandorli" e subito abbiamo avuto l'esatta percezione del terrore dei consiglieri comunali di entrare nel merito dei fatti da noi contestati. Sono bastate poche e anche un tantino ambigue parole di un consigliere comunista per scatenare prima la foga oratoria di un arrogante quanto grossolano capogruppo DC che non ci ha risparmiato, in qualità di organizzatori della pubblicizzazione dei fatti, accuse di qualunquismo, diffamazione, violenza (sic) e denigrazioni gratuite, senza naturalmente dire una sola parola sulla vicenda, e poi una sofferta quanto incollerita requisitoria del Sindaco che, pur di non essere il primo a parlare, ha annunciato le sue dimissioni.

A niente sono valse le argomentazioni di PCI e PSI che mettevano ben in evidenza la mancanza di risposte negli interventi finora succedutisi, avanzando timidamente l'ipotesi se non era il caso dopo tanto tempo, di andare un po' più a fondo delle precise contestazioni.

Alla ripresa del dibattito il Sindaco Trebeschi confermava le sue dimissioni, osservando che un Consiglio Comunale non doveva, almeno al proprio interno, dimostrare dubbi sulla rispettabilità e conseguentemente (sic) sulla correttezza degli atti degli amministratori.

Davanti a questo ricatto, i rappresentanti della sinistra hanno piegato la testa.

Poi, dopo una rapida consultazione di corridoio, la blanda approvazione dell'ordine del giorno già detto.

Il ringraziamento quanto mai sentito e un tantino emozionato del Sindaco Trebeschi ha così messo fine ad una indecorosa quanto scostante pantomina, sollevando interrogativi ed apprensione fra i cittadini, che non hanno assolutamente capito il senso di questo episodio. Alcuni di noi si sono trovati poi a scambiarsi brevemente alcune impressioni sull'episodio; abbiamo convenuto che il giochetto, troppo abusato per essere pagante, delle minacciate dimissioni del sindaco, non è servito altro che a isolare il Consiglio Comunale nel suo complesso rispetto alle legittime attese della cittadinanza, fornendo agli speculatori una implicita dichiarazione di impotenza a procedere. La predeterminazione del nostro mancato commento pubblico in città sulle Conclusioni del Consiglio Comunale vogliamo farla pesare sulla coscienza di chi si è voluto assumere la responsabilità di farsi insabbiatore delle irregolarità documentate dell'operazione edilizia; pensiamo, che in un pesante silenzio di attesa, questi avranno modo di ripensare al proprio comportamento che conferma entrambe le ipotesi, da noi precedentemente affidate con formula interrogativa sui muri della città, di incompetenza e complicità degli amministratori comunali di Brescia.

Intanto è iniziato all'interno del Comitato il vaglio di alcune ipotesi di iniziativa per una vera e propria campagna di difesa popolare non violenta che deve riproporre con forza la necessità di fare piena luce sui fatti e iniziare anche a fare giustizia su un problema tanto grave quanto irrisolto come è quello della casa (non si escludono iniziative di disobbedienza civile).

Chi avesse proposte da avanzare in proposito è pregato di farle pervenire alla nostra sede (C/o MIR, via Milano 65, 25100 Brescia).

Comitato per la Difesa  
Popolare Nonviolenta (Brescia)

P. S. : Essendo questo resoconto certamente insufficiente a chiarire ai non informati i contenuti della nostra articolata iniziativa contro gli illeciti edilizi, rimandiamo al dossier "L'affare Poggio dei Mandorli", da noi pubblicato, per i dettagli di tutta la vicenda, pregando tutti di leggerci con attenzione sia la prefazione, sia l'ultimo capitolo del libro, per poi discuterli nei gruppi e mandarci le loro osservazioni. Il libro è in vendita a L. 3.500 presso la redazione di "Satyagraha".

## Il piccolo è bello

(dalla pagina precedente)

Gli effetti sono tanto più nocivi quanto più grande è il paese. Cosa sarebbero Copenaghen e Bruxelles se la Danimarca fosse annessa alla Germania e il Belgio alla Francia?

La scienza economica contemporanea dimostra che i grandi progetti sono in ogni caso più economici dei piccoli, che i progetti ad alta intensità di capitale sono costantemente preferibili a quelli di alta intensità di lavoro.

**Conclusione:** C'E' BISOGNO DI UN SISTEMA DI PENSIERO COMPLETAMENTE NUOVO, UN METODO CHE SI CURI DELLE PERSONE E NON SOLO DELLE MERCI. C'E' BISOGNO DI UNA PRODUZIONE DA PARTE DELLE MASSE, INVECE CHE PRODUZIONE DI MASSA.



# Tentiamo di capire la guerra in Cambogia

La pochezza della nostra struttura organizzativa e i suoi tempi molto lunghi ci rendono dubbiosi sulla utilità di un nostro intervento sulla dibattuta e drammatica vicenda vietnamita, dato che quando queste righe giungeranno al lettore la questione sarà totalmente consumata dalla voracità dei mass-media.

Ma c'è una voce che l'insieme roboante dei mezzi di comunicazione non ci fa giungere: è la nostra voce. Voce di coloro che nell'inferno di mondo in cui viviamo propongono ostinatamente l'utopia nonviolenta.

Dare voce a noi, al movimento nonviolento, è esattamente, allora, la funzione di "Satyagraha". Chi tra i nonviolenti meglio poteva dire una parola forte se non Tullio Vinay, cofondatore del MIR in Italia e testimone diretto della guerra del Vietnam (ricordate il libro "Ho visto uccidere un popolo"?)

A lui scrissi per avere un intervento sulla situazione in Cambogia, avendo come risposta l'invito a vedere l'articolo apparso su "La luce" (via Pio V, 15 - Torino) del 19 gennaio 1979, che qui cerco di riassumere.

Non è sempre facile scoprire la verità dei fatti. Per una vera analisi bisogna comprendere; ma come comprendere se si sono dimenticate le condizioni in cui il Vietnam si è trovato il giorno della sua liberazione? Tutto, tutto distrutto, e inoltre la corruzione, i drogati, la delinquenza, le prostitute (solo a Saigon ce n'erano 300.000).

Tutti e tutte le nazioni avrebbero dovuto sostenere il popolo martire nella sua "risurrezione", ma la mancanza di questi aiuti l'ha costretto ad appoggiarsi ad una sola parte.

Certo vi sono degli scontenti, il cui sentimento ostile è alimentato dai servizi segreti stranieri che hanno mantenuto una rete che il governo rivoluzionario è impegnato a sradicare. Scontenti per ragioni economiche (razionamento), politiche (reazionari) e psicologiche (coloro che pensavano che con la liberazione tutto sarebbe d'un colpo cambiato).

In più, recentemente, ai disastri della guerra si sono aggiunte le inondazioni.

La grande maggioranza dei vietnamiti si impegna lealmente nella ricostruzione di una società socialista. I profughi possono essere divisi in due categorie. La più piccola è rappresentata da quanti non si sentono di condividere la lunga e dura fatica della ricostruzione; la maggior parte è rappresentata dagli Hoa, cioè vietnamiti di origine cinese e di

questi i più poveri sono strumentalizzati dalla Cina e i più ricchi, veri monopolisti del grande commercio, non vanno in Cina ma in paesi capitalisti.

Se alle diversità vere, economiche e culturali, tra paesi ed etnie, si aggiunge l'eredità del vecchio colonialismo, certo il quadro si fa più tragico. I dominatori europei tracciavano i confini secondo il loro interesse, non rispettando popoli e nazioni. Tra Vietnam e Cambogia, non da oggi, i vecchi confini colonialisti avevano determinato delle difficoltà a cui recentemente non era estranea la Cina. Anche all'osservatore meno avvertito l'attuale politica estera cinese appare esclusivamente in funzione antisovietica (e non solo in Indocina, ma in ogni continente).

Ora il Vietnam, isolato economicamente da tutte le nazioni, e dopo gli accordi cino-nip-

ponici e cino-americani, con le divisioni cinesi al nord, quelle cambogiane ad ovest, che cosa poteva fare?

Non gli rimaneva che porsi sotto l'ombrello protettivo dell'URSS per evitare un attacco cinese. Siamo noi, legati alla NATO, che possiamo muovergli delle critiche? O pensiamo proprio che questa situazione se l'è creata il Vietnam?

Mi pare che su questo argomento, come su altri, la responsabilità di situazioni inumane e di sofferenze senza fine vadano ricercate nell'azione imperialista delle super-potenze che schiacciano ad ovest ed ad est la libertà e l'indipendenza dei popoli che più hanno sete di pace.

Beppe Marasso



## Come i carabinieri di Roma hanno interpretato la "Giornata mondiale della pace."

Con quattro fermi e quasi trenta incriminati a piede libero si è conclusa la manifestazione nonviolenta con la quale il MIR ha voluto essere presente a Roma in occasione della Giornata Mondiale della Pace. L'iniziativa del MIR si è avviata attraverso la distribuzione dei volantini dal titolo: "L'ENERGIA NUCLEARE MINACCIA LA PACE". Il testo metteva in evidenza la necessità di una opposizione ferma e decisa all'uso sia militare che civile dell'energia nucleare: NO ALLE BOMBE E ALLE CENTRALI NUCLEARI.

In precedenza la questura aveva vietato, per assurdi motivi di ordine pubblico, una manifestazione notificata per Piazza Pio XII.

A mezzogiorno, nell'attesa del discorso del Papa, intorno all'obelisco di piazza S. Pietro una trentina di membri del MIR, provenienti da varie città italiane, 20 dei quali avevano fatto un digiuno di 1 o 2 giorni, espongono striscioni e cartelli antinucleari specificatamente nonviolenti.

Mentre la gente leggeva con attenzione, improvvisamente i manifestanti venivano circondati da un nutrito gruppo di carabinieri che, non riuscendo a disperderli, si avventavano sui cartelli strappandoli in malo modo.

Di fronte alle civili proteste dei membri del MIR, veniva effettuato il primo pretestuoso fermo. L'apparizione del Papa interrompeva momentaneamente il contrasto. Dopo la Benedizione papale, iniziavano nuove provocazioni da parte dei carabinieri, i quali, infastiditi dai canti pacifisti che attiravano sempre più l'attenzione della folla, tentavano di prelevare alcuni manifestanti che si erano, nel frattempo, seduti strettamente insieme.

Un manifestante veniva vergognosamente trascinato e portato di peso su di una gazzella, seguito poi nella stessa sorte da altri due compagni. Tutti gli altri venivano privati dei documenti e invitati a ritirarli al comando carabinieri di S. Pietro.

Proprio nella giornata della Pace le forze dell'ordine sono ancora una volta intervenute inopportunamente, rendendo ancora più esplicita la necessità di una seria mobilitazione nonviolenta a favore della Pace, per il superamento di un distorto sviluppo che ha nel militarismo e nelle scelte nucleari la sua massima espressione di violenza.

MIR - ROMA -



# Nonviolenza e anarchia: esiste uno stretto legame fra le due idee?

Riguardo al rapporto tra nonviolenza e anarchia vorrei dire due cosette anch'io.

Non mi pare corretto dire che non si può essere anarchici se non si è nonviolenti, anche perchè escluderemmo così compagni come Masetti, Bresci, Malatesta, Bakunin eccetera, che, pur non essendo nonviolenti condividevano (e gente simile condivide tuttora) con tutto il movimento anarchico la volontà di liberazione dal potere, la preoccupazione di trovare mezzi migliori per combatterlo e costruire così la società umana senza padroni e senza stato.

Il problema secondo me si pone in altri termini meno dogmatici e perciò più disponibili ad essere discussi, confrontati, criticati e soprattutto messi in pratica senza perdere tempo.

Non è male ricordare che l'Anarchismo è composto anche da nonviolenti e che la Nonviolenza è stata ed è una componente importante e fondamentale dell'Anarchia. Non solo perchè gli anarchici nonviolenti (detti anche tolstoiani) erano presenti nella rivoluzione russa, hanno costruito comuni anarchiche in paesi del nord-Europa ed esistono ancora, come per esempio il Living Theatre; non solo perchè la preoccupazione di non usare la violenza come strategia di lotta era presente sia in anarchici-comunisti come può esserlo Malatesta (seppur non nonviolento), sia in individualisti come può esserlo Hem Day, esplicitamente nonviolento, se non sbaglio. Soprattutto perchè la preoccupazione di coerenza tra mezzi e fine è presente nell'anarchismo.

Esso, a differenza delle strategie di partito, non

## Una precisazione

In margine all'articolo "Il comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche", sul numero di dicembre 1978, voglio precisare la posizione che i liberali assunsero in quel frangente (settembre '77). No alla discrezionalità decisionale del potere centrale e già allora proponemmo di modificare la legge 393 che estranea gli enti locali direttamente interessati dal processo di scelta delle localizzazioni.

Nel partito, e specialmente nella gioventù, si sta sviluppando un ampio dibattito su questi temi che riguardano il nostro futuro, minacciato così maldestramente da questa megamaggioranza di compromesso.

Massimo Tardio  
(direz. provinciale PLI -  
- Foggia)

può essere accusato di machiavellismo, fin da quando rifiutò la proposta marxista della dittatura proletaria come momento necessario per ottenere una società senza classi.

Su queste basi, secondo me, si deve impostare un confronto all'interno del movimento anarchico e libertario sui mezzi di lotta e sui modelli di vita. La Nonviolenza tocca agli anarchici nonviolenti proporla in questo Movimento.

E' importante in questo confronto, che ripeto deve essere interno al movimento anarchico e libertario perchè è l'unico che vuole una società senza stato e intende arrivarci senza rispetto per le forme che lo stato assume, riconoscere gli altri come compagni e riconoscersi noi, nonviolenti anarchici, compagni tra compagni e non solo accusatori di colpe altrui. Ho intenzione di organizzare un convegno di studio su anarchismo e nonviolenza, sia perchè sul rifiuto del Potere come Violenza e sulla preoccupazione della coerenza mezzi-fini c'è un'identità tra queste concezioni; sia per rispondere a quei nonviolenti come Pietro Pinna che vedono nel marxismo, invece che nell'anarchismo, uno sbocco delle loro lotte. Mi riferisco a quei convegni su "marxismo e nonviolenza" organizzati dal Movimento Nonviolento; mi riferisco all'ultima Marcia per la Pace Perugia Assisi, dove si diede la possibilità di una rappresentazione pacifista anche al PCI e alla DC che fino a prova contraria votano i bilanci militari, difendono la NATO ecc. ecc. ; mi riferisco alla politica LOC sempre più vicina ai sindacati e al PCI sul problema della democratizzazione dello stato, pur definendosi antimilitaristi e nonviolenti.

Antonio Lombardo

Questo intervento è in risposta all'articolo di Giovanni Trapani su "Nonviolenza e Anarchia", apparso a pag. 10 del numero di dicembre 78. Lo stesso Giovanni Trapani ha curato la replica che riportiamo qui sotto.



Nell'affermare che non si può essere anarchici se non si è nonviolenti, non si esclude Bakunin, Malatesta, Bresci e Masetti: semmai sarà Antonio a volerli escludere, dato che li vuole rappresentare come violenti. Se essi lo furono in parte in certe loro azioni dell'epoca, ciò non può escludere tutta la loro opera basata sull'etica anarchica che è nonviolenta. Si legga in proposito quanto dice Bakunin su Necaëv. Malatesta si definiva anti-violento. Bresci giustificò il suo atto dall'orrore della

violenza del generale Bava Beccaris dei crimini fatti a Milano due anni prima, per ordine del re Umberto I. Masetti sparò al suo colonnello perchè non voleva andare in guerra ad uccidere. Quindi i principi erano nonviolenti, mentre i mezzi che usarono sembrano essere lasciati al caso. Ora sta a noi migliorare le azioni. Anarchia significa anche evoluzione. Bakunin, Malatesta, Bresci, Masetti furono dei pionieri; ora, se noi non ci evolviamo, siamo delle brutte copie di loro.

Per il resto la lettera non mi è chiara e non mi va di fare discussioni al buio.

Giovanni Trapani

## NOTIZIE IN BREVE

Sandro Gozzo, arrestato il 4 gennaio per aver autoridotto il proprio servizio civile da 20 a 12 mesi, è stato processato a Palermo e condannato a 7 mesi di reclusione.



Renato Bresson, di Dueville (VI), dopo 11 mesi di servizio civile ha deciso di rispedire al ministero il foglio di chiamata e contemporaneamente riprendere la vita normale, non sentendosi più di sottostare alle disposizioni del ministero della difesa.



Ci risulta che attualmente (31 gennaio) siano in carcere i seguenti obiettori: Matteo Danza e Sandro Gozzo (carcere militare di Palermo), Graziano Cortiana (Peschiera del Garda) e Sergio Bassi (Bari Palese).



Si sta trattando per poter organizzare un treno internazionale che al principio di agosto 1979 vada da Bruxelles a Varsavia, fermandosi in tutte le grandi città lungo il percorso, così da potervi organizzare manifestazioni varie per il disarmo. Per avere maggiori informazioni: "IRG", 35 rue van Elewycck, 1050 Bruxelles, Belgium.



Antonio Formisano e Stefano Carraro (c/o MIR, via delle Alpi 20, 00196 Roma) stanno sperimentando tecniche di pittura, per cui pregano chi fosse informato sul modo di produrre colori da vegetali, minerali, ecc. o conoscesse titoli di libri sull'argomento, di far loro pervenire notizie a riguardo.



Il coordinamento meridionale del Movimento Cristiano per la Pace si sta impegnando fortemente per la diffusione del servizio civile al sud. Cassette registrate possono essere richieste alla sede di Potenza (via dei Tigli 13). La sua prossima riunione è fissata per i giorni 31 marzo e 1 aprile, al Convegno Nazionale che il MCP terrà in Campania (località da definire).



L'Agesci lombarda si sta preparando ad avere obiettori in servizio civile. Chi fosse interessato prenda contatto con i coniugi D'Alessio, via Rofa 12, 46100 Mantova.



# Convegno degli obiettori impegnati nell'agricoltura

Nonostante che la legge per l'obiezione di coscienza si stia approvata nel 1972, solo da qualche anno gli obiettori hanno iniziato esperienze di servizio civile nel campo agricolo; dopo la prima esperienza di Castelmagno, le altre esperienze sono iniziate nel '76 a Ontignano, a Cà di David, a Costa, a Lugo. Si è quindi sentita la necessità di fare un incontro di verifica su quanto è stato svolto, anche per poter dare alcune indicazioni ai futuri obiettori.

Abbiamo constatato che più o meno tutti deriviamo da una matrice comune di cittadini-studenti che, soffocati da questo ambiente, aspirano a svolgere un'attività meno alienante e più creativa e che quindi vedevano nella possibilità di svolgere servizio civile in campagna l'opportunità di sperimentare concretamente fino a che punto questa esigenza corrispondeva ad una scelta di vita, cercando di trasformare in positivo una situazione negativa come quella imposta dal Ministero della

Difesa.

Uno dei primi problemi con cui ci si è scontrati (soprattutto per coloro che hanno dovuto creare una realtà ex novo) è stato la grande mole di lavoro e la miriade di attività e di stimoli che questo nuovo habitat suscitava: artigianato, energie nonviolente, attività di informazione e sensibilizzazione sulla nonviolenza e sul servizio civile, problema dell'alimentazione, lavoro nei campi, allevamento....; a questa situazione si è aggiunto il fatto che molti di noi non avevano pratica di lavoro, che erano stati costretti dai limiti di tempo imposti dal Ministero a trovare un ente che desse uno spazio di attività sufficiente (spesso si è trovato uno sbocco solo all'ultimo momento o addirittura quando il servizio civile era già iniziato), ognuno poi poteva fare affidamento sulla piccola quota di sussistenza che il Ministero passa mensilmente.

Tutto questo ha portato a non poter sviluppare completamente l'insieme delle attività

che si erano proposte all'inizio.

Al di là però di queste difficoltà, ogni esperienza aperta nelle varie località italiane è stata di stimolo e punto di riferimento per molte altre persone o gruppi (nel quadro di una situazione italiana "alternativa" vissuta spesso solo a livello di dibattiti o come attività post-lavorativa), sia per la maturazione, la presa di coscienza e l'esperienza acquisita da ogni singolo obiettore all'interno del collettivo; ne fa fede il fatto che alcune realtà continueranno anche dopo il servizio civile e che buona parte degli altri obiettori, pur cambiando situazione, faranno scelte collegate o maturate dall'esperienza avuta durante il servizio civile.

Premesso che ogni obiettore che voglia indirizzare il proprio servizio civile nel campo a

gricolo sarà utile tenere presenti le indicazioni emerse da queste prime esperienze, durante il dibattito sono emerse anche alcune proposte al fine di far crescere il movimento in questo settore su cui si stanno puntando gli interessi di sempre un maggior numero di persone. Innanzi tutto si è vista l'importanza di poter svolgere il servizio civile nell'ambiente in cui si è già inseriti, sia per poter incidere di più e meglio, sia per non sentirsi sradicati dalla propria realtà; questo implica la necessità di poter avere un gran numero di enti disposti ad accogliere obiettori per questo tipo di esperienze.

Ci è sembrato di poter individuare, oltre che nel MIR, nelle cooperative (occupazione di terre incolte, cooperative di consumo) che stanno sorgendo sempre più numerose, il tipo di ente più idoneo a questa esigenza, tenendo presente che l'obiettore non deve essere considerato come mano d'opera a basso costo al servizio della cooperativa, ma come una persona con un proprio discorso e che quindi ha bisogno di poter operare con la massima libertà di scelta (eventualmente anche agendo in spazi non propri della cooperativa, ma che abbiano lo stesso indirizzo).

Si rende anche sempre più indispensabile (ora che il numero degli obiettori si sta allargando con grossi rischi di andare verso un servizio civile dequalificato) che il futuro obiettore prenda contatti con l'ente quanto prima possibile ed inizi a svolgere una propria attività presso l'ente indipendentemente dal servizio civile.

Gli obiettori del Convegno  
(Verona, 26 nov. 1978)

## La caccia è una vergogna!

Molti dei romani credevano veramente nella liceità (e magari nobiltà) dei "ludi circenses". Per la maggior parte di noi, oggi, quegli "spettacoli" sono soltanto uno sconcio impasto di sadismo e stupidità.

I fenomeni di costume crudeli trovano una giustificazione in se stessi nella misura in cui non passano attraverso l'esame della ragione e il filtro di una coscienza "umana" evoluta che si identifica con il rispetto integrale del vivente, non per obbligo confessionale o calcolo di contropartita, sì per partecipazione affettiva ed estetica.

Alla luce di questa ragione, che si sostanzia vieppiù di cognizione scientifica, e di siffatta coscienza (che non è necessariamente - o non lo è affatto - il risultato di un bimillennio di pseudo-cristianesimo), oggi possiamo definire lo "sport" della caccia - cioè l'uccisione di animali (esseri viventi!) per diporto - soltanto una VERGOGNA, in quanto trasposizione di un costume, che ebbe la sua ragion d'essere (e non solo biologica) in tempi remoti, e che oggi semplicemente offende il nostro grado di evoluzione.

Il fatto che tale pratica (carica sempre dell'incommensurabile stupidità dell'homo sapiens) venga oggi promossa ad arte (e non solo occu-

tamente) dai mass media industriali per fini esclusivamente di profitti, col risultato di ingigantire le contraddizioni dell'uomo moderno medio, non rende meno paradossale e deprimenti affermazioni secondo cui "la caccia è uno sport nobile che ha una funzione culturale", tanto meno da parte di chi è preposto alla gestione della "res publica". Davanti a nonsensi di cotanto calibro, non si sa se rimandarne gli autori alla considerazione del contenuto e significato dell'etica sociale (in senso ovviamente moderno) o piuttosto allo studio accurato del lessico!

Nei migliori si va facendo strada la convinzione che l'unico trattamento razionale del fenomeno caccia è quello di abolirla, e non solo per i suoi molteplici effetti distruttivi (dal piano educativo a quello ecologico), potendo regolare i rapporti col mondo animale con metodi diversi dall'uccisione per diporto di esseri viventi, in cui, appunto, si risolve il "nobile e culturale sport" della caccia.

Carmelo R. Viola

N. d. r. : da qualche mese è disponibile presso la redazione il libro "Caccia, inquinamento, speculazione" che affronta in modo efficace il tema della caccia e di tutti i suoi effetti. Si vedano in ultima pagina le condizioni di vendita.



# A colloquio con un mercenario

Viaggiavo in treno nella notte. Oltre il finestrino regnava il buio completo; sembrava che non ci fosse nulla al di là di esso e che il mondo si fosse ristretto a quello scompartimento, in cui, oltre a me, sedeva solo un'altra persona.

Casualmente iniziammo a parlare, casualmente mi disse di essere stato per oltre quindici anni un soldato mercenario. Rimasi sbalordito. Spesso mi capita di leggere notizie relative a stragi o eccidi, ma queste urla di dolore sembrano così distanti e di esse mi giungono solamente gli echi filtrati dalla piatta indifferenza della carta di giornale. Nella nostra vita quotidiana noi siamo continuamente vittime ed artefici di una violenza nascosta e subdola e la violenza esplicita ci fa inorridire. Spesso, perciò, mi sono domandato chi sono quelle persone che uccidono e torturano, che con la forza troncano vite ed affetti. Ed ecco, ora l'avevo di fronte, una di quelle persone. Non aveva la pelle verde e neppure le antenne sulla testa. Era un uomo, proprio come me e mi ricordo ancora l'azzurro dei suoi occhi. Ma in quello che diceva, no, non era un uomo. Forse un tempo lo era stato, ma ora non più; l'avevano ridotto ad uno strumento, uno strumento di morte.

Gli continuavo a rivolgere un'infinità di domande, perchè volevo sapere, volevo capire. Era entrato nella Legione Straniera a 16 perchè a Palermo, dove abitava, guadagnava 1,500 lire alla settimana e questa cifra non gli permetteva di vivere. I primi sei mesi di servizio furono i più duri, perchè da un gruppo di giovani eterogenei per estrazione, mentalità e lingua i militari dovevano ottenere un gruppo omogeneo di bravi soldati e questo obiettivo lo raggiungono con una disciplina rigidissima. Poi fece le campagne del Ciad, Biafra, Algeria e Indocina, ovunque combattendo contro il comunismo.

Ma più che i fatti materiali, mi interessava la sua situazione morale. "Ma lei crede in Dio?" "Ho deciso di non crederci più, dopo tutto quello che ho visto" "Crede almeno in se stesso?" "No" "E allora?" "Allora vivo e basta" Mi parlava, mi spiegava; per qualsiasi atrocità trovava una spiegazione. Partiva da premesse sbagliate ed il suo discorso si ergeva su queste basi tremolanti, pronto a cadere da un momento all'altro. Ma lui non vedeva le enormi falle che facevano affogare le sue parole nel mare della logicità. Probabilmente le cose che mi diceva erano uguali, nel concetto e nella forma, a quelle che i superiori gli avevano inculcato. Non era un uomo che mi parlava; era solo un corpo cui era stata strappata l'a-

nima. Ce n'era ancora qualche residuo? Forse. Ritornava in Sicilia e portava delle bamboline francesi alla sua vecchia madre.

"Io sono pagato per uccidere" "La guerra è un'arte ed il miglior artigiano è colui che combatte meglio". Alle sue parole un'improvvisa tristezza mi assalì. Dunque, ci sono uomini così, che uccidono e che lo trovano giusto. Allora le mie idee, il pacifismo, la nonviolenza,



za, il cristianesimo sono solo stupidaggini? Ma questo subitaneo sconforto sparì presto e lasciò il posto alla forza delle mie convinzioni che si rinforzò con nuovo coraggio. Proprio perchè esistono uomini così, è necessario lottare. Continuava a parlarmi. Dimostrava una grande ignoranza nei confronti della religione. Arrivò ad affermare che, in fondo, si comportava da cristiano, perchè quando era in battaglia se avesse deciso di non uccidere sarebbe stato ucciso, come se si fosse suicidato quindi; e Dio condanna il suicidio. Dalle sue parole traspariva un'enorme sfiducia, disperazione e solitudine; "l'unica legge che vige in natura è quella del più forte". Eppure rispettava moltissimo le mie idee. Ora è direttore di un albergo a Parigi e, pur non credendo in Dio, in ogni camera fa tenere una copia del Vangelo e una della Bibbia, perchè gli ospiti se ne servano. Alla fine gli sentenziai: "Per me lei cerca con sottili sofismi di trovare alibi e scusanti per giustificare la sua esistenza." Mi rispose che non doveva giustificare niente a nessuno. Gli domandai ancora: "Mai ha provato dolore mentre uccideva?" "No, perchè non avevo alternative: o io o lui."

Ed allora capii che grande è la sua colpa, ma che forse ancora più grande è la colpa di coloro che creano la situazione per cui due uomini che non si conoscono si trovano di fronte e per un motivo che non esiste uno dei due deve uccidere l'altro o morire.

Sergio Albesano

## MATERIALE DISPONIBILE

- ABORTO: PERCHE' DEVE DECIDERE LA DONNA - di Carmelo R. Viola - con saggi sulla pornografia, sulla prostituzione e sul femminismo - L. 2,500
- DULCIS IN FUNGO - Cassetta musicale registrata da compagni nonviolenti di Bologna presso una sala di registrazione - data la perfezione tecnica è particolarmente adatta per le radio libere - L. 3,800
- L'OBEDIENZA NON E' PIU' UNA VIRTU' - di Don Lorenzo Milani -L. 500
- TEORIA DELLA NONVIOLENZA - di Aldo Capitini - pag. 47 - L. 500
- RESISTENZA NONVIOLENTA IN NORVEGIA SOTTO L'OCCUPAZIONE TEDESCA - di Magne Skodvin - num. 1 de "I quaderni della difesa popolare nonviolenta" - L. 500
- GUERRIGLIA E RESISTENZA NONVIOLENTA - di Basil Liddel Hart - num. 2 de "I quaderni della difesa popolare nonviolenta" - L. 500
- LA RESISTENZA CONTRO L'OCCUPAZIONE TEDESCA IN DANIMARCA - di Jeremy Ben net - num. 3 de "I quaderni della difesa popolare nonviolenta" - L. 500
- ENERGIE LIBERE - Manuale per l'autogestione energetica - terza edizione - L. 1,000
- IL SATYAGRAHA - definizione di violenza e di nonviolenza nei conflitti sociali - di Giuliano Pontara - L. 500
- ENERGIA NUCLEARE - ENERGIA DI MORTE - a cura dei gruppi nonviolenti della provincia di Cuneo - L. 200
- DIFESA ARMATA O DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA? - a cura del Movimento Nonviolento - L. 300
- CACCIA, INQUINAMENTO E SPECULAZIONE - di Benito Vaglini - recensito sul numero di febbraio '78 - L. 3,500
- L'AFFARE POGGIO DEI MANDORLI - a cura del Comitato per la difesa popolare nonviolenta di Brescia - articoli sulla questione del "Poggio" sui numeri di marzo e settembre '78 - L. 3,500
- UNA NONVIOLENZA POLITICA - a cura del MAN - L. 2,000
- MARXISMO E NONVIOLENZA - Atti del Convegno di Firenze del 1975 - L. 3,500

N.B. I prezzi indicati, pur essendo scontati, sono comprensivi delle spese postali di spedizione. Per ricevere questi libri basta versare l'importo corrispondente sul ccp 2/10656 intestato a "Satyagraha" specificando bene la causale. I testi segnalati in precedenti elenchi e che ora non compaiono più nella lista di quelli disponibili sono da considerare ESAURITI, almeno per il quantitativo a nostra disposizione.

SATYAGRAHA - mensile di informazione sulle lotte nonviolente in Italia e nel mondo. Direzione, redazione e amministrazione: via Venaria 85/8, 10148 TORINO, telef. 011/296201. Abbonamento annuo: lire 2000, da versare sul conto corrente postale n. 2/10656. Stampato in proprio. Direttore responsabile: Pietro Pinna. Registrazione del tribunale di Torino n. 2252 del 25/5/72.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE: GRUPPO III/70

Spett.le  
Centro Diocesano Giovani  
Oratorio S. Giuseppe  
10015 IVREA (TO)